CONFIMI

28 settembre 2020

La proprietÃ intellettuale degli articoli Ã¨ delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa Ã¨ compiuta sotto la responsabilitÃ di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilitÃ derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

28/09/2020 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Basilicata 5
Imprese al femminile e merito creditizio

28/09/2020 Il Mattino di Foggia 6
Quarto appuntamento del webinar promosso da Confimi Industrie

CONFIMI WEB

28/09/2020 sulpanaro.net 02:58 8
Biomedicale, ricercatori, medici e produttori di dispositivi medici si incontrano a Innovabiomed

SCENARIO ECONOMIA

28/09/2020 Corriere della Sera - Nazionale 14
Visco: dal Mes vantaggi economici Ma no al cattivo utilizzo dei fondi

28/09/2020 Corriere L'Economia 16
«I NUMERI UNO DEL MADE IN ITALY SONO PRONTI: 500 MILIONI PER AIUTARE LE IMPRESE SANE»

28/09/2020 Corriere L'Economia 19
SALVATE IL LAVORO

28/09/2020 Corriere L'Economia 21
Perché contratti e salari non vanno mai al massimo

28/09/2020 Il Sole 24 Ore 23
Il reddito di cittadinanza scade per metà delle famiglie

28/09/2020 La Repubblica - Nazionale 27
Così la Cina si sta prendendo il porto di Taranto

28/09/2020 La Repubblica - Affari Finanza 29
"Saipem non è una società petrolifera i nostri progetti guardano al futuro"

28/09/2020 La Repubblica - Affari Finanza 31
QUANTO VALE LA STABILITÀ

28/09/2020 La Repubblica - Affari Finanza 33
Il rischio seconda ondata che fa tremare le Borse

28/09/2020 La Repubblica - Affari Finanza 36
Diavoli in banca

28/09/2020 La Stampa - Nazionale 39
Bonus ad aziende e manager "ecologici" Un piano da 75 miliardi per la svolta verde

28/09/2020 La Stampa - Nazionale 41
Garanzia Giovani, boom di tirocini Ma solo uno su tre resta in azienda

28/09/2020 Il Messaggero - Nazionale 43
Autostrade, è scontro Più vicina la revoca

28/09/2020 Il Messaggero - Nazionale 45
Pensione, uscita a 64 anni sconto di 2 ai lavori faticosi

SCENARIO PMI

28/09/2020 La Repubblica - Milano 48
IL FUTURO DELLE PICCOLE IMPRESE RIPARTE DA QUI

28/09/2020 ItaliaOggi Sette 49
La crisi accelera la trasformazione digitale: lo rivelano le analisi di EY, Hype, Workinvoice. Buone le prospettive di crescita di pmi e startup

28/09/2020 Libero - Nazionale 51
Passera: dare soldi ai politici è come buttarli nel pattume

28/09/2020 Il Fatto Quotidiano 54
Gli squali della finanza a caccia dei truffatori

28/09/2020 Il Sole 24 Ore - Supplemento 57
Un programma transfrontaliero marittimo

CONFIMI

2 articoli

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

diffusione:10156
tiratura:17349

ECONOMIA ESPERTE DEL SETTORE BANCARIO E IMPRENDITORIALE A CONFRONTO TRA BUROCRAZIA E STRATEGIE AZIENDALI

Imprese al femminile e merito creditizio

Oggi webinar organizzato dal Confimi Industrie - gruppo nazionale donne imprenditrici

l Oggi, alle 17.39, si terrà il quarto appuntamento dei webinar di educazione finanziaria promossi dal Confimi Industrie Gruppo Nazionale Donne Imprenditrici. Un appuntamento dl titolo «Liquidità, credito e solvibilità di imprese. Il merito creditizio». All ' evento, condotto da Rosa Solimeno, Presidente del Gruppo Donne Imprenditrici del Confimi Industria Basilicata, delegata nella Giunta nazionale, interverrà come relatrice Elvira Ruocco, responsabile commerciale della Banca del Cilento, di Sassano del Vallo di Diano e della Lucania, esperta di merito creditizio. Nonostante l ' ultimo rapporto Unioncamere abbia fatto registrare in Basilicata il calo di imprese femminili del 19,4%, nel secondo trimestre dell ' anno rispetto al secondo trimestre 2019, la Basilicata si conferma una terra di imprese al femminile. Una terra però in cui ancora è poco utilizzato, o utilizzato con non poche difficoltà, lo strumento del credito bancario. I dati ci dicono chiaramente che sono più le giovani imprese femminili, rispetto a quelle maschili, a lamentarsi di non aver visto accolta da parte delle Banche la richiesta di credito o di averla vista soddisfatta solo in parte (8% contro 4%). Il webinar ha l ' obiet tivo di trasferire informazioni utili a migliorare e potenziare le conoscenze degli imprenditori in materia di finanza e accesso al credito, così da consentire loro di migliorare la stabilità finanziaria della propria impresa, soprattutto a seguito dell ' emergenza Covid 19 che ha comportato la chiusura di molte realtà aziendali malgrado gli interventi attuati dal Governo attraverso il Decreto Liquidità. Per questo esperte del settore bancario e imprenditoriale guideranno gli auditori in un percorso tra la burocrazia e la strategia d ' impresa.

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

Il Mattino di Foggia

Il tema: "Liquidità, credito e solvibilita' di Impresa. Il merito creditizio"

Quarto appuntamento del webinar promosso da Confimi Industrie

Oggi, lunedì 28 settembre 2020 a paritre dalle ore 17.30, si terrà il quarto appuntamento dei webinar di educazione finanziaria promossi dal Confimi Industrie - Gruppo Nazionale Donne Imprenditrici. Un appuntamento dl titolo "Liquidità, credito e solvibilita' di Impresa. Il merito creditizio" All'evento, condotto da Rosa Solimeno, Presidente del Gruppo Donne Imprenditrici del Confimi Industria Basilicata, delegata nella Giunta nazionale, interverrà come relatrice Elvira Ruocco, responsabile commerciale della Banca del Cilento, di Sassano del Vallo di Diano e della Lucania, esperta di merito creditizio. Nonostante l'ultimo rapporto Uniocamera abbia fatto registrare in Basilicata il calo di imprese femminili del 19,4%, registrato nel secondo trimestre dell'anno rispetto al secondo trimestre 2019, la nostra regione si conferma una terra di imprese al femminile. Una terra però in cui ancora è poco utilizzato, o utilizzato con non poche difficoltà, lo strumento del credito Bancario. I dati ci dicono chiaramente che sono più le giovani imprese femminili, rispetto a quelle maschili, a lamentarsi di non aver visto accolta da parte delle Banche la richiesta di credito o di averla vista soddisfatta solo in parte (8% vs 4%). Il webinar ha l'obiettivo di trasferire informazioni utili a migliorare e potenziare le conoscenze degli imprenditori in materia di finanza e accesso al credito, così da consentire loro di migliorare la stabilità finanziaria della propria impresa, soprattutto a seguito dell'emergenza Covid 19 che ha comportato la chiusura di molte realtà aziendali malgrado gli interventi attuati dal Governo attraverso il Decreto Liquidità. Le organizzatrici sono certe che sia «necessario diventare padroni della materia, per poter competere sul mercato odierno, cambiato notevolmente post emergenza Covid».

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

CONFIMI WEB

1 articolo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Biomedicale, ricercatori, medici e produttori di dispositivi medici si incontrano a Innovabiomed

Biomedicale, ricercatori, medici e produttori di dispositivi medici si incontrano a Innovabiomed "Nei prossimi mesi la sanità italiana si gioca il suo futuro per almeno due generazioni; credo e spero che questo futuro possa cominciare ad essere costruito a Verona perché l'incontro fra conoscenza e innovazione sarà cruciale. Nell'ambito del Recovery Fund abbiamo fatto una serie di proposte alla Commissione europea che riguardano la trasformazione digitale del Servizio sanitario nazionale. L'Italia ha talento, creatività e capacità che però devono coordinarsi meglio e credo che da Verona possa partire questo percorso di sviluppo". Così Walter Ricciardi, consigliere del ministro della Salute, intervenendo ieri mattina a Verona alla conferenza stampa di presentazione della seconda edizione di Innovabiomed, il network place per l'innovazione biomedica che si svolgerà in presenza il 26 e 27 ottobre 2020 al centro congressi Palaexpo di Veronafiere, nel pieno rispetto delle normative anti-Covid. Innovabiomed è un evento realizzato da Veronafiere, il primo organizzatore diretto di manifestazioni in Italia, in collaborazione con distrettobiomedicale.it, il portale di riferimento del Distretto biomedicale mirandolese, il più importante polo biomedicale d'Europa. Partner organizzativo è RPM Media. Digital health, robotica, stampa 3D, medicina rigenerativa, intelligenza artificiale, oncologia di precisione, aspetti economico-finanziari e investimenti per lo sviluppo del settore sono solo alcuni dei temi che verranno affrontati nel corso dell'evento. Obiettivo dell'edizione 2020, che ha come titolo "Oltre l'emergenza", è mettere in contatto ricercatori, medici, produttori di dispositivi e loro fornitori, stimolando una riflessione e un confronto sulle nuove frontiere della ricerca medico-scientifica e sugli scenari del settore sanitario, guardando al futuro ma mettendo al centro le innovazioni già applicabili. Il settore dei dispositivi medici in Italia genera un mercato che vale 16,5 miliardi di euro tra export e mercato interno e conta 3.957 aziende, che occupano 76.400 dipendenti (dati Confindustria Dispositivi Medici). Si tratta di un tessuto industriale diversificato e caratterizzato da un'occupazione altamente qualificata. L'emergenza Covid-19 ha evidenziato l'importanza strategica di questo comparto per garantire la salute e il benessere dei cittadini. Affrontare un virus sconosciuto, infatti, richiede un grande lavoro di ricerca multidisciplinare con importanti ricadute industriali. La risposta delle aziende italiane alle crescenti richieste di dispositivi medici da parte degli ospedali è stata immediata: le imprese hanno intensificato la capacità produttiva, riconvertito, dove possibile, e innovato. Se il biomedicale italiano è un'eccellenza a livello mondiale, per restare tale deve poter contare su un importante lavoro di "sistema". Servono competenze, investimenti e la massima collaborazione fra i tre settori a cui si rivolge Innovabiomed: il mondo della ricerca scientifica, quello dei produttori di dispositivi medici e le strutture sanitarie utilizzatrici. Alle Istituzioni poi il compito di creare le condizioni per la crescita della filiera e per favorirne la competitività, anche sul piano internazionale. L'idea del network place di settore nasce grazie all'intuizione del chirurgo Carlo A. Adami, innovatore e pioniere di tecniche chirurgiche e presidente del Comitato scientifico e da Marco Gibertoni, manager nel settore biomedicale. Il Comitato scientifico è composto, oltre che da Carlo A. Adami, da altri tre professionisti di altissimo profilo scientifico: Luigi Bertinato, coordinatore della struttura della Clinical governance e responsabile della Segreteria scientifica della Presidenza dell'Istituto superiore di Sanità; Gino Gerosa, professore ordinario di

Cardiochirurgia della Facoltà di medicina dell'Università di Padova, direttore del Centro di cardiochirurgia e del Programma trapianto di cuore e assistenza meccanica dell'Azienda ospedaliera-Università di Padova e presidente della Società italiana di chirurgia cardiaca; Giampaolo Tortora, professore ordinario di Oncologia medica della Facoltà di Medicina dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma e direttore del Cancer center e della Oncologia medica della Fondazione Policlinico universitario Gemelli IRCCS. Il programma prevede relatori di rilievo internazionale, un'area business con la presenza di aziende altamente innovative e oltre 20 appuntamenti fra convegni, tavole rotonde e workshop. "The Health Care (R)Evolution" è il titolo del convegno inaugurale in programma il 26 ottobre alle ore 9.30. L'emergenza Coronavirus ha messo in evidenza criticità e punti di forza dei sistemi sanitari ponendoci una serie di interrogativi importanti; è giusto chiedersi, quindi, come superare la logica dell'emergenza guardando alle sfide del medio e lungo periodo e come fare tesoro di quanto accaduto, sostenendo l'innovazione. Tra gli eventi della giornata di martedì 27 ottobre: "Salute e sanità fra umanesimo e tecnologia", in cui si analizzeranno i risvolti sociali ed economici dell'innovazione, il rapporto tra pubblico e privato, aspetti assicurativi e finanziari nonché temi etico-religiosi legati all'evoluzione tecnologica; Virtual hospital, small & big data management and digital health, incontro dedicato al tema della gestione dei dati in ambito sanitario, della telemedicina e delle potenzialità legate all'utilizzo dell'intelligenza artificiale. Fra gli ospiti dell'evento del 26 e 27 ottobre: Walter Ricciardi, professore ordinario di Igiene all'Università Cattolica del Sacro Cuore, direttore scientifico Istituti clinici scientifici Maugeri, presidente del Mission board for cancer della Commissione europea, presidente della World federation of public health associations, coordinatore del comitato scientifico della Fondazione Human technopole, consigliere del ministro della Salute; Mauro Ferrari, presidente e ceo Dxt Inc. e professore di Scienze farmaceutiche dell'Università di Washington; Tommaso Ghidini, responsabile della Divisione Strutture, Meccanismi e Materiali dell'Esa, l'Agenzia spaziale europea; Carlo Calenda, membro della Commissione per l'Industria, la Ricerca e l'Energia del Parlamento europeo; Massimiliano Boggetti, presidente di Confindustria Dispositivi Medici; Marco Elefanti, direttore generale Fondazione Policlinico universitario Gemelli IRCCS; Filippo Anelli, presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei medici chirurghi e odontoiatri; Alberto Minali, membro del Consiglio per l'Economia dello Stato della Città del Vaticano; Giuseppe De Donno, direttore di Struttura complessa pneumologia e Utir Asst Mantova - Ospedale Carlo Poma. A Innovabiomed verrà presentato il francobollo emesso dal ministero dello Sviluppo economico dedicato all'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti nel centenario della sua fondazione. Per l'occasione è in programma la partecipazione di Grazia Pertile, chirurgo vitreo-retinico, esperta internazionale di patologie retiniche e di terapie innovative, con un intervento dal titolo: "Il trattamento di patologie retiniche che possono portare alla cecità. Prospettive fra retina artificiale, terapia genica e cellule staminali". Innovabiomed è un evento patrocinato da Regione Veneto, Provincia di Verona, Comune di Verona, Università di Verona e Università di Padova. Partner di Innovabiomed sono Confindustria Dispositivi Medici che organizza il convegno "Dispositivi medici: le sfide del settore tra regolamenti europei ed emergenza sanitaria" e Confimi Sanità con il convegno "La robotica nella riabilitazione delle persone con disabilità: stato dell'arte e prospettive future". Sponsor della seconda edizione di Innovabiomed è CPL. Novità 2020 è il Premio Innovabiomed che verrà assegnato dal Comitato scientifico alla realtà più innovativa fra quelle presenti all'evento, con particolare attenzione alle giovani imprese. Il programma, in aggiornamento, è disponibile sul sito www.innovabiomed.it. Sempre sul sito

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

dell'evento saranno acquistabili a breve i biglietti d'ingresso. DICHIARAZIONI DEI RELATORI INTERVENUTI ALLA CONFERENZA STAMPA Maurizio Danese, presidente di Veronafiere "Innovabiomed è uno dei primi eventi in presenza che inaugura la ripresa di Veronafiere dopo il lockdown. Una manifestazione quanto mai d'attualità in questi tempi di Covid-19, perché parlare oggi di salute significa riferirsi ai progressi della ricerca e delle tecnologie più innovative dell'industria applicate al campo medico, temi portanti della rassegna. Il settore dei dispositivi biomedicali made in Italy rappresenta un'eccellenza a livello internazionale che trova in Veronafiere una piattaforma di promozione e crescita, incontro, confronto e aggiornamento. Con Innovabiomed vogliamo essere avanguardia anche nel comparto della salute, un mondo carico di delicati risvolti etici, in particolare quando si lega a modelli industriali e di business. Si tratta di una sfida che come Veronafiere, insieme a tutti i partner, abbiamo accettato, nella consapevolezza di poter dare come sempre con professionalità e impegno il nostro contributo". Giovanni Mantovani, direttore generale di Veronafiere "Il format che abbiamo scelto per Innovabiomed è quello "confexpo", modello sempre più diffuso e che rappresenta l'evoluzione in atto nel sistema fieristico internazionale, unendo alla parte espositiva una sempre più forte componente legata a contenuti di alto profilo. In questa seconda edizione, in un anno così impattante per tutti a causa della pandemia, la manifestazione diventa, peraltro, il primo evento dopo il lockdown che mette in relazione il mondo della ricerca con quello della produzione e si interroga sugli scenari futuri post-Covid. Per questa valenza strategica vogliamo consolidare sempre più Innovabiomed quale appuntamento di riferimento per la filiera biomedicale, con una progettualità nel segno di una maggiore internazionalità e della creazione di un nuovo percorso di avvicinamento nell'arco del biennio". Prof. Giampaolo Tortora, componente del Comitato scientifico L'importanza di un network place come Innovabiomed ruota attorno ad alcune parole chiave: multidisciplinarietà, sinergie, innovazione. Concetti che con la pandemia hanno acquisito un significato ancora più tangibile: l'emergenza sanitaria ha infatti evidenziato quanto le conoscenze e le competenze trasversali che stanno alla base dello sviluppo dei dispositivi biomedici siano importanti per salvare vite umane. L'innovazione per la salute rappresenta in questo momento più che mai il motore per la rinascita e la crescita del nostro Paese e i fondi recentemente stanziati dall'Europa prevedono grandi investimenti proprio per lo sviluppo di nuove tecnologie digitali per la salute dei cittadini. Iniziative europee come il Mission board on cancer, di cui è presidente il prof. Ricciardi, vanno in questa direzione: lavorare per individuare soluzioni innovative per la prevenzione, la diagnosi e la cura del cancro, puntando anche a superare le disparità territoriali attualmente presenti a livello globale. In questo scenario l'Italia è vista come paese leader sia a livello di sistema sanitario che per quanto riguarda le professionalità presenti nel nostro Paese. Al Policlinico Gemelli, che è un IRCSS per la medicina personalizzata e le nuove tecnologie, si trova il Cancer Center che dirigo e che è uno dei più grandi centri oncologici d'Italia per numero di pazienti assistiti. Sempre al Gemelli con il progetto Generator abbiamo avviato un importantissimo percorso di raccolta, analisi e gestione dei dati clinici con l'utilizzo delle più avanzate tecnologie informatiche: grazie all'intelligenza artificiale possiamo trattare un enorme quantità di dati che provengono da fonti diverse (dalle app ai wearable device) e mettere a punto modelli predittivi di supporto alle decisioni cliniche". Dott. Carlo A. Adami, ideatore di Innovabiomed e presidente del Comitato scientifico "In qualità di ideatore e presidente del comitato scientifico, sono veramente grato a Veronafiere e soprattutto al suo presidente che ha puntato ancora una volta su Innovabiomed, nonostante l'annullamento di diverse manifestazioni a causa

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

dell'emergenza Covid. Innovabiomed è ancora unico nel suo genere, nonostante il fiorire continuo di manifestazioni dedicate a vario titolo all'innovazione. Siamo riusciti a far convergere esperti di altissimo livello che potranno facilitare la predisposizione verso il nuovo, nei diversi settori a cui ci rivolgiamo. Si tratta indubbiamente di un mondo complesso, difficile da analizzare, ma possiamo dire che c'è grande entusiasmo per le nuove produzioni e per le tecnologie d'avanguardia, che fanno capire come il sistema Italia stia funzionando e faccia da traino nel panorama del biomedicale. Sul fronte della qualità della ricerca, infatti, siamo a tutt'oggi primi in Europa, senza dubbio. In qualità di ideatore e presidente del comitato scientifico di Innovabiomed, posso affermare che il percorso individuato è rigoroso e ineccepibile perché fondato sulle basi solide della scienza. Sarebbe molto importante che la politica comprendesse l'importante ruolo di veicolo sociale e di progresso di un evento come Innovabiomed". Prof. Gino Gerosa, componente del Comitato scientifico "La dotazione di nuove tecnologie e l'efficiente organizzazione dei sistemi sanitari sono elementi imprescindibili per le sfide attuali e future della sanità. Questa integrazione fra strumenti innovativi e validi modelli organizzativi diventa ancora più importante quando, come nel caso del Covid-19, l'evento che si presenta è sconosciuto ed è necessario fronteggiare l'emergenza con risposte efficaci, rapide e sostenibili. In questi casi poi è fondamentale anche una stretta integrazione fra sanità pubblica, privata e militare. Un'agorà come Innovabiomed, che è un luogo di confronto e di discussione fra diversi ambiti della conoscenza, è uno strumento di grande importanza poiché consente l'integrazione di tutte le professionalità che possono contribuire all'innovazione, proponendo soluzioni efficaci: non solo medici, ma anche economisti, ingegneri, imprenditori e tecnici. In cardiochirurgia, ad esempio, è proprio in virtù dell'evoluzione tecnologica e dell'introduzione delle tecnologie trans-catetere che si è passati dalle metodiche tradizionali alla chirurgia mininvasiva e, oggi, a quella microinvasiva che permette di correggere le alterazioni strutturali cardiache senza aprire il torace del paziente, senza fermare il cuore e senza utilizzare la circolazione extracorporea. Un chiaro esempio di come l'integrazione fra le competenze di chirurghi, ingegneri e professionisti del settore ha permesso di mettere a punto soluzioni in grado di curare i pazienti riducendo al massimo l'invasività". Dott. Luigi Bertinato, componente del Comitato scientifico "All'interno di Innovabiomed parlerò di medicina, robotica e teleconsulto e di tutto quello che la moderna tecnologia ha offerto durante la pandemia e dovrà continuare a offrire dopo perché dobbiamo superare il fatto che in Italia si reagisce solo davanti all'emergenza e ci si blocca per aspettare la prossima emergenza e ricominciare tutto da capo. Vorremmo invece garantire continuità, anche per quanto riguarda l'assistenza a distanza, in particolare per quella fascia di popolazione definita "fragile" che è stata molto colpita dalla pandemia, in particolare gli anziani e gli ospiti delle RSA. L'altro grande tema è quello dell'ospedale virtuale. Ci sono già ospedali nel mondo, come quello di Chesterfield in Missouri che è una grande cabina di regia e fornisce servizi da remoto a 2400 pazienti che non si trovano in ospedale. Se avessimo avuto queste grandi opportunità sei mesi fa certamente saremmo stati molto più pronti a rispondere anche a questa emergenza. Sono onorato di far parte dal comitato scientifico di Innovabiomed e di aver partecipato al lavoro messo in piedi dai colleghi, anche a favore delle giovani generazioni di medici". Alberto Nicolini, co-organizzatore dell'evento "Ogni settore industriale ha come riferimento il cliente, il biomedicale come il farmaceutico, ha come riferimento il paziente. L'obiettivo del lavoro dell'industria biomedicale è il miglioramento della qualità dell'assistenza sanitaria, quindi salvare vite. Pazienti, prima o poi, lo siamo tutti. Innovabiomed si fonda sul concetto di aggregazione di competenze. Lo sviluppo di un

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

dispositivo medico è un lavoro multidisciplinare che richiede proprio il contributo di diversi tipi di competenze, dall'elettronica alla nanotecnologia, dall'informatica all'ingegneria dei materiali, solo per citarne alcune. Da qui nasce l'evento, un network place dove le conoscenze votate all'innovazione si incontrano per avere la possibilità di conoscersi e di sviluppare collaborazioni, partendo da chi è in prima fila, ovvero dalle corsie degli ospedali e dalle sale operatorie. In piena emergenza sanitaria la carenza di componenti dal costo di pochi centesimi provenienti dalla Cina e necessari per realizzare dispositivi medici salvavita, ci ha portato a riflettere sulla necessità di mettere insieme competenze e fare squadra. In Europa è partita ad esempio una call di Horizon 2020 per finanziare un progetto mirato a sviluppare in modo autonomo linee di produzione riconvertibili nel giro di pochi giorni per la realizzazione di qualsiasi dispositivo medico dovesse essere necessario per situazioni di pandemia. Il progetto che coinvolge 25 soggetti europei fra cui 5 italiani, di cui due del Distretto Biomedicale Mirandolese, ha vinto il bando europeo. Un progetto di ricerca da 7,5 milioni di euro, finanziato a fondo perduto all'80 per cento".

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SCENARIO ECONOMIA

14 articoli

CORRIERE DELLA SERA

diffusione:186527
tiratura:274912

Visco: dal Mes vantaggi economici Ma no al cattivo utilizzo dei fondi

Il governatore della Banca d'Italia: occorre recuperare il gap in istruzione e ricerca La Troika? Non c'è «L'unico problema del Mes è lo stigma: va affrontato La Troika? Non esiste»

Paola Pica

DALLA NOSTRA INVIATA

TRENTO L'Europa, con gli accordi di luglio e le scelte che hanno portato allo stanziamento eccezionale di risorse per sostenere l'uscita dalla crisi pandemica, è paragonabile per «potenza» anche comunicativa al celebre whatever it takes pronunciato da Mario Draghi in piena tempesta sull'euro nel 2012. «Faremo tutto ciò che è necessario» annunciò (e mantenne) l'allora presidente della Bce, con un «impatto straordinario sui mercati». Così ieri al Festival dell'Economia di Trento il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco. «Si tratta di una decisione storica» ha affermato, ricordando la «determinazione» mostrata dai capi di Stato e di governo. Certo, si tratta di fondi messi in moto per un evento specifico come il Covid-19, «ma la forza di reagire è stata una dimostrazione di unità e consapevolezza». Una decisione, per Visco, «non diversa da quella presa nel 2012 dalla sola Bce ma in un framework che comprendeva il whatever it takes di Draghi».

Il governatore si è soffermato sulla questione del Mes, il nuovo meccanismo del Fondo salva Stati che potrebbe attribuire circa 37 miliardi all'Italia per spese vincolate al settore della salute e nei confronti del quale resta alta la diffidenza di una parte della politica. «Dal punto di vista economico - ha detto Visco rispondendo a Tonia Mastrobuoni sul palco del Festival - il Mes dà solo vantaggi». Tra questi, il fatto di non dover rivolgersi al mercato a costi più alti. E poi la lunga scadenza del prestito, 10 anni. «La sola condizionalità è spendere bene i soldi nell'ambito della sanità», ha sottolineato citando il rafforzamento dei presidi territoriali, l'assunzione di medici e infermieri, gli investimenti in infrastrutture. «L'unico problema potrebbe essere lo stigma legato a un cattivo utilizzo dei fondi o a una cattiva comunicazione». In sede di Consiglio europeo può essere trovato il modo di non penalizzare l'eventuale ricorso al Mes di un singolo Paese. E non sembra scontato a questo punto ribadire che «la Troika non c'è, non esiste».

La Bce e tutte le banche centrali considerano prioritaria la sostenibilità e sono attente ai rischi finanziari legati al climate change . Il cambio euro-dollaro «è monitorato» e la politica economica resta «la più accomodante possibile». Considerata anche la disputa tra Stati Uniti e Cina che ci coinvolge «proprio nel momento in cui ci può essere una riduzione dell'importanza delle catene del valore globale», l'Europa deve essere «ancora più coesa».

L'incertezza «ci accompagnerà ancora per un certo periodo» e più che alle previsioni («nessuno ha la sfera di cristallo») sarebbe bene affidarsi all'analisi di scenario. Da quest'ultima, tuttavia, Visco non si aspetta la svolta a breve sul virus. «Credo poco a sorprese positive» come «un vaccino immediatamente disponibile», ha detto.

In Italia i consumi sono ancora frenati e c'è, su tutte, l'emergenza lavoro. Servono «incentivi» per l'occupazione femminile e va trovato il modo di recuperare i 2 milioni di giovani che non studiano e non lavorano. La formazione continua e la ricerca, ha ripetuto Visco tornando su temi a lui cari, restano insieme alle competenze digitali e alla banda ultra larga le priorità. Il Recovery fund è l'occasione per recuperare i tanti ritardi, ma di fronte al grande affollamento di proposte per l'utilizzo dei soldi la Banca d'Italia «è bene che non ne presenti di proprie».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CORRIERE DELLA SERA
diffusione:186527
tiratura:274912

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Che cosa è il Mes

Fondo per salvare Stati e banche

Il Meccanismo europeo di stabilità (Mes, o Esm) è un'organizzazione creata dagli Stati Ue nel 2012. Dà assistenza finanziaria ai Paesi Ue che abbiano difficoltà temporanee a finanziarsi. Servirà anche come fondo per ricapitalizzare le banche

Le condizionalità imposte ai Paesi

Il Mes impone agli Stati alcune condizioni, a seconda dello strumento richiesto: per i prestiti sarà un programma di aggiustamento macroeconomico; nei prestiti precauzionali, per Paesi colpiti da shock avversi, le condizioni sono meno stringenti

Senza vincoli

i soldi per la sanità

L'accordo raggiunto

a maggio all'Eurogruppo autorizza il Mes a dare prestiti ai vari Stati fino al 2% del Pil per finanziare la spesa sanitaria anti-Covid, a tassi agevolati fino a 10 anni e senza alcuna condizionalità se non l'impiego nella sanità

330

Foto:

L'ammontare delle moratorie concesse dalle banche ad imprese e famiglie
sui prestiti e i mutui in conseguenza
dello scoppio dell'epidemia Covid

Foto:

A Trento Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, è intervenuto ieri al Festival dell'Economia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'Economia

GIOVANNI TAMBURI INTERVISTA

«I NUMERI UNO DEL MADE IN ITALY SONO PRONTI: 500 MILIONI PER AIUTARE LE IMPRESE SANE»

Daniela Polizzi

M ettiamoci assieme per diventare più forti, facendo da ponte tra i capitali delle famiglie di industriali e le aziende che hanno bisogno di una spinta per percorrere l'ultimo miglio verso il rilancio e la ripartenza.

«Investiremo nelle aziende del made in Italy in senso ampio che adesso sono appesantite dai debiti finanziari e vanno irrobustite sul piano patrimoniale, anche in quelle che hanno ricevuto i finanziamenti erogati durante l'emergenza, tra cui quelli con garanzia Sace. Guardiamo a imprese che hanno o potranno avere difficoltà a rimborsare i prestiti ottenuti, visto che non stiamo certo assistendo a una ripresa a V e che il circolante disponibile va usato al meglio. Più in generale in Italia la maggior parte delle aziende è sottocapitalizzata e oggi in una fase complessa, con flussi di cassa che certamente non esploderanno, per cui in molti avranno bisogno di equity per ripartire. La condizione è che abbiano un profilo industriale solido». A parlare è Giovanni Tamburi, il banker milanese che ha disegnato l'architettura di Tip, quella Tamburi Investment Partners diventata una piattaforma di sviluppo per le eccellenze dell'industria: da Moncler, Amplifon e Eataly a Interpump, Sesa e Prysmian, cresciute fino a diventare protagoniste in Piazza Affari. Ora il banchiere delle aziende vuole «mettere a disposizione l'ossigeno per il domani». Lo farà attraverso Itaca, «emblema del ritorno verso una dimora stabile dopo un viaggio che magari ha portato le imprese a fare investimenti o altre operazioni straordinarie - dice Tamburi - ma le ha appesantite dal punto di vista finanziario. È il sogno di un nuovo viaggio».

Itaca è però anche l'acronimo dei tre promotori: Sergio Iasi, Giovanni Tamburi e Angelo Catapano, affiancati da Massimo Lucchini. «Tutti parteciperanno al rischio con capitali personali». L'obiettivo è raccogliere tra 400 e 500 milioni.

Le prime lettere d'invito spedite da Tip ai potenziali investitori sono partite la scorsa settimana. Sono indirizzate a quel serbatoio costituito dalle cento famiglie che nel tempo hanno partecipato all'avventura di Tip attraverso le sue declinazioni. Vale a dire le famiglie Manuli, Branca, Lunelli, il gruppo metallurgico Ferrero, i Giubergia, Francesco Angelini, Claudio Luti della Kartell, Pierluigi Loro Piana e Giovanni Domenichini della Inver group (vernici). Poi gli armatori della D'Amico e Giuseppe Lavazza, Sergio Dompé e Gaetano Marzotto .

Quali sono i tempi?

«Più avanti ci sarà un quadro più chiaro. L'intenzione è di chiudere già a dicembre per tradurre in impegni le manifestazioni di interesse. Ma gli inviti in questo giro sono rivolti solo ai più 'affezionati', cioè alle famiglie che hanno partecipato agli investimenti in club, in maniera diretta oppure attraverso i 'club dei club' Asset Italia e Tipo. Ma ci sarà anche un secondo round perché abbiamo ricevuto molto interesse. E non solo dal nostro network storico che coinvolge un centinaio di dinastie. Ma anche da altre 37 famiglie che hanno bussato alla porta ».

Ci sono anche investitori istituzionali?

«Non sono previsti, anche se abbiamo avuto manifestazioni di interesse da alcuni. Più in generale vorremmo mantenere una raccolta contenuta in prima battuta. Abbiamo già idee su potenziali investimenti, banche e professionisti ci stanno stimolando e i capitali serviranno per

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'Economia

partire. È inutile fare grandi provviste subito e poi tenere gli investitori in stand by».
I settori?
«Manifattura, meccanica tech, abbigliamento, lusso e retail, food, industria innovativa e sostenibile. Aziende in mano ad imprenditori o a private equity, che oggi hanno troppi debiti. Oppure realtà che escono da ristrutturazioni bancarie. Però ogni azienda dovrà farci vedere la luce dopo la fase di riassetto che l'ha immobilizzata. Perché cerchiamo sempre eccellenze, anche in fieri. Non guardiamo a npl, utp o operazioni di private debt. Investiremo in quote di minoranza qualificata o di controllo e la spinta potrà venire anche con l'inserimento di management. Sarà un modo per cercare di sbloccare i passaggi generazionali, dato che l'emergenza sta facendo cambiare atteggiamento a molti» .
E la squadra?
«E' fatta da esperti del settore. Iasi è chief restructuring officer di Maccaferri e lo è stato in Trevi, Catapano ha forti competenze gestionali e Lucchini è stato a capo del restructuring in Unicredit. Insomma mettiamo soldi, competenze e responsabilità, visto che i tre partner avranno il 60% della joint venture e Tip ha preso un impegno che, in funzione delle adesioni, sarà tra 50 e 100 milioni. Poi ci saranno gli investitori».
Come funzionerà Itaca?
«Vorremmo che fosse una buona ricetta per fare ripartire le imprese. L'idea è di convogliare i capitali delle famiglie che hanno dimostrato di essere brave con le loro industrie. Itaca sollecita queste realtà a intervenire per sostenere quelle che hanno bisogno di una spinta decisiva per essere di successo domani. Il nostro è un network che ha molta liquidità, frutto del buon andamento delle rispettive aziende e dei guadagni in Borsa, con Tip, ma non solo. Gli imprenditori che hanno investito in Tip hanno avuto un rendimento medio di oltre il 15% l'anno. Più, per alcuni, i forti capital gain sui club deal. Ora secondo me è il momento di investire anche nelle situazioni problematiche».
Insomma c'è un tema di responsabilità verso le altre imprese del Paese.
«Gli imprenditori hanno oggi più che mai il dovere di intervenire e quello di Itaca è un modo per farlo. Dalle telefonate che riceviamo sembra che molti family office siano sensibili al tema. Gli aiuti dello Stato e le garanzie pubbliche sono stati importanti per tamponare l'emergenza. Ma adesso tocca al capitale privato giocare un ruolo, altrimenti le aziende che hanno ricevuto questi sostegni saranno condannate all'immobilismo. O a fare altri debiti. In special modo in una fase in cui anche la spinta dell'export, che ha trainato tante aziende, potrebbe non essere forte subito».
Però alla fine del percorso Itaca dovrà valorizzare l'investimento...
«Dietro Itaca c'è una rete di imprenditori che nelle future partecipate, una volta rilanciate, possono trovare una buona occasione per acquistare aziende della filiera subentrando a Tip. Lo spirito è anche questo, trovare un porto industriale che le faccia crescere ancora. Noi guarderemo anche a imprese che vogliono fare acquisizioni» .
Qui prenderete più rischio..
«Sì e questo piace perché si possono immaginare rendimenti interessanti. Ma Itaca funzionerà à la carte, come Asset Italia. Ogni investitore potrà scegliere se partecipare o meno a ogni singolo investimento. Poi ci vorrà un po' di coraggio, che da noi non manca. Quello di investire e avere visione, come stiamo facendo in Alpitour: pur in un mercato in crisi, tra due anni sarà molto più forte che nell'era pre-Covid. Consideri che le venti società nelle quali Tip oggi è investita hanno comprato 123 aziende» .

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'Economia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Tamburi presidente e ad di Tip , IMAGOECONOMICA

È presidente del gruppo vinicolo Santa Margherita, presente in 94 mercati nel mondo. In Italia raggruppa dieci tenute

È la quinta generazione alla guida del gruppo milanese che ha inventato il Fernet Branca, nato nel 1845

È vice presidente della multinazionale del caffè (circa 30 società) che ha sede a Torino. È Cavaliere del lavoro

Presidente e ceo delle Cantine Ferrari, casa vinicola fondata nel 1902, ambasciatrice italiana delle bollicine metodo classico

È presidente e ceo di Ersel, storica società familiare di gestione patrimoniale, fondata a Torino dal nonno Giuseppe nel 1936

Foto:

presidente e ad di Tip

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'Economia

Economia & Politica la grande emergenza occupazione

SALVATE IL LAVORO

un milione di posti in meno l'incomprensibile guerra contro l'impiego a termine
Ferruccio de Bortoli

Il blocco dei licenziamenti, la cui fine ora dipende dall'esaurimento della cassa integrazione, è stato inevitabile. Una misura necessaria. Ma solo in emergenza. Un ulteriore prolungamento del divieto priverebbe le aziende della libertà di riorganizzarsi. Ciò aggraverebbe le imprese più deboli, mettendo in pericolo un maggior numero di posti di lavoro di quelli che si vorrebbe salvare. Questo per dire che esistono in economia dei salvagente che possono trasformarsi, al di là delle intenzioni, in piombo letale. Analogo discorso per il cosiddetto decreto Dignità, ovvero la legge 96 del 2018 che ha modificato la disciplina dei contratti di lavoro innovando sul precedente Jobs Act. Secondo l'allora ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico, Luigi Di Maio, avrebbe dovuto «abolire la precarietà», parallelamente alla povertà che sarebbe stata cancellata dal Reddito di cittadinanza. Purtroppo non è accaduta né l'una né l'altra cosa. E non per colpa esclusiva della pandemia. La stretta sui contratti a termine, sulla loro durata (da 36 a 12 mesi) e sulle causali, ha effettivamente prodotto, in un primo momento, un'apprezzabile crescita delle stabilizzazioni. Ma l'effetto positivo si era già esaurito prima che il virus sconvolgesse l'economia nazionale.

Il decreto Agosto ha opportunamente sospeso alcune disposizioni del decreto Dignità. Non c'è l'obbligo della causale per la proroga (una sola) di massimo 12 mesi. Ma la somma dei contratti rinnovati non può superare i 24 mesi. Ciò è possibile fino al 31 dicembre. Da gennaio 2021, senza ulteriori interventi, si tornerà al regime del decreto cosiddetto Dignità. Sostantivo ingombrante. Anche perché sono proprio i contratti a tempo determinato, di somministrazione, di apprendistato ad essere stati falcidiati dalla crisi. Quelli a tempo indeterminato hanno beneficiato (per ora) del blocco. Ed è legittimo porsi l'interrogativo se la dignità del lavoratore sia rispettata di più, seguendo la lettera della legge, mandandolo a casa, o consentendo proroghe più facili, pur con il rischio di abusi. Il peso delle ristrutturazioni aziendali e di qualche deplorevole furbizia imprenditoriale si è scaricato inevitabilmente in questi mesi sui contratti meno tutelati.

I numeri

Uno studio di Adapt, diretto da Francesco Seghezzi, sul mercato del lavoro nel secondo trimestre dell'anno evidenzia una perdita di 219 mila posti di lavoro a tempo determinato. Soprattutto per i giovani tra i 15 e i 34 anni (3,2%). Marco Bentivogli, ormai ex sindacalista, lo ha ripreso in un articolo su Repubblica che ha fatto molto discutere. Ha bocciato il decreto Dignità su tutta la linea anche per la cosiddetta norma contro le delocalizzazioni. Sempre nel secondo trimestre, in Lombardia, il saldo tra attivazioni e cessazioni di rapporti di lavoro su base annua registra un dato negativo di 70 mila movimenti. Mentre i contratti a tempo indeterminato sono rimasti pressoché stabili, solo 10 mila in meno, anche per il divieto e per il massiccio ricorso alla cassa integrazione - tra aprile e luglio 454 milioni di ore - lo choc è stato quasi tutto dovuto ai mancati rinnovi di contratti a tempo determinato. Se ci riferiamo non ai movimenti ma alle teste il saldo negativo lombardo, rispetto al 2019, peggiora ed è negativo per 110 mila unità. «La voragine aperta dalla pandemia nell'economia lombarda - commenta Valeria Negri direttore Centro studi di Assolombarda - è profonda, il recupero finora solo parziale, anche se la reattività del sistema produttivo è, per certi versi, sorprendente».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'Economia

In un'altra grande regione manifatturiera, il Veneto, se ne sono persi un numero equivalente. Tiziano Barone, direttore di Veneto Lavoro, stima 60 mila contratti a tempo determinato in meno. «Se dovessero poi ripartire i licenziamenti pensiamo a una contrazione di altre 10 mila unità. Rispetto al 2019 ci mancano almeno 55 mila posti di lavoro, circa il 6% di contratti in meno. Che cosa è accaduto in questi ultimi anni dopo il decreto Dignità? Che il mercato si è polarizzato di più, con una distinzione netta tra alte e basse qualifiche. Per queste ultime si è fatto un maggior ricorso ai contratti a tempo, facilmente sostituibili. E dunque sono quelli che, scoppiata la pandemia, sono stati tagliati con maggiore facilità». Barone è dell'idea che le tipologie contrattuali meno stabili debbano costare di più e che sia del tutto inutile porre troppi limiti ai rinnovi. Più si sta in azienda e maggiori sono le possibilità di una definitiva stabilizzazione. Anche Seghezzi ritiene che la soluzione potrebbe essere quella di rendere più onerose le scadenze brevi, lasciando perdere quelle lunghe che si trasformano poi di fatto, nella maggior parte dei casi, in contratti a tempo indeterminato. La rigidità nell'uso dei contratti brevi ha fatto perdere diverse opportunità, nell'estate scorsa, soprattutto ai giovani, nei settori più colpiti dalla pandemia come turismo e servizi.

Le stime sulla perdita di occupazione a fine anno sono tutte intorno al milione di posti. La Banca d'Italia parla di 900 mila in meno. Senza contare quello che accadrà quando tornerà la libertà di licenziamento.

L'ufficio studi della Confindustria, diretto da Stefano Manzocchi, aggiornerà nei prossimi giorni le proprie previsioni, meno negative del previsto sul versante occupazionale pur con una caduta del Prodotto interno lordo (Pil) ancora a due cifre.

Secondo Ref, il centro studi diretto da Fedele De Novellis, l'industria italiana mostra in alcuni casi capacità di recupero insospettate, tanto che in alcuni settori la ripresa sarà a V, più forte. Ma nei primi due trimestri dell'anno la richiesta di lavoro da parte delle imprese del settore industriale parlando di ore e non di teste, tenendo conto dunque degli impieghi parziali e del ricorso alla Cassa integrazione, è diminuita del 23% (del 29% il calo del valore aggiunto). Gli ammortizzatori potrebbero essere ridotti gradualmente, in maniera selettiva (sì per l'industria, ma non per il turismo e i servizi) riducendone così il costo. Oggi il vero impatto sull'occupazione, una volta esaurite le misure d'emergenza, è difficilmente ipotizzabile, ma visto quello che sta accadendo realmente in questi mesi sarà tutt'altro che lieve. Alla disoccupazione è sempre preferibile un contratto a tempo determinato. Ostacolarne oltremodo la stipula, ha qualcosa di vagamente incomprensibile. Anzi di assai poco dignitoso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:
Giuseppe Conte,
presidente del Consiglio
del governo italiano

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'Economia

Economia & Politica la grande emergenza occupazione

Perché contratti e salari non vanno mai al massimo

Dal Patto della fabbrica alla nuova questione sui trattamenti minimi rilanciata dall'Europa. Produttività grande assente. Ma Catalfo apre sulla detassazione dei rinnovi. Il Tesoro è d'accordo? «Il problema dell'Italia è l'appiattimento degli stipendi», dicono gli economisti

Rita Querzè

In Italia tutta la discussione sulle retribuzioni è concentrata sul salario minimo. Non pervenuto, invece, il dibattito sul «salario massimo», quello comprensivo di premi e incentivi agganciati alla produttività. A parole tutti lo vogliono. Nella pratica lo danno in pochissimi: la contrattazione aziendale che dovrebbe assegnarlo resta confinata al 20% delle imprese. Il risultato è un generale appiattimento su un «salario medio» insostenibile nelle aree e nei settori meno produttivi (di qui lo sviluppo di contratti pirata). E nello stesso tempo inadeguato a premiare i dipendenti più produttivi.

La novità è che la settimana scorsa, alla Camera, la ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, ha parlato di salario minimo e anche di «salario massimo», mettendoli in relazione. «Abbiamo pensato a misure che garantiscano una maggiore adeguatezza dei livelli di reddito attraverso l'ancoraggio della detassazione dei rinnovi contrattuali dei Ccnl all'introduzione di un salario minimo orario modulato dalla contrattazione collettiva - ha detto -, nonché mediante il sostegno della contrattazione di secondo livello quale strumento per accrescere la produttività a livello aziendale e riconoscere ai lavoratori benefici contrattuali ed economici come premio per i risultati raggiunti».

Impegni o promesse

Sulla possibilità di detassare gli aumenti legati ai contratti nazionali in realtà esistono riserve nella maggioranza, in particolare all'interno del Pd. Per due motivi. Il primo è di principio: detassare gli aumenti vuol dire limitare la progressività dell'imposizione e avvicinarsi all'idea del centrodestra di detassare i redditi incrementali. Il secondo è pratico: i contratti sono oltre 900, se inizi a detassare gli aumenti con una categoria poi non sai quando finisci. Inoltre la detassazione inserirebbe un ulteriore elemento di complessità nella riforma dell'Irpef a cui sta lavorando il Tesoro. Insomma, la partita della detassazione degli aumenti contrattuali è ancora da giocare.

Resta da capire anche come si intenda favorire la contrattazione di secondo livello. L'ultimo tentativo lo hanno fatto i metalmeccanici con un contratto nazionale leggero per lasciare spazio ai rinnovi aziendali, «dividendo la ricchezza là dove si produce», come dicono gli industriali. Ma i contratti aziendali sono rimasti al palo.

Che fine fa il Patto

E sul fronte del salario minimo come vanno le cose? Con il Patto della fabbrica firmato a marzo 2018 Confindustria e Cgil, Cisl, Uil hanno avocato a sé la questione. L'accordo è stato una sorta di «fermi tutti» rivolto alla politica, soprattutto a M5S e Pd. Con il seguente messaggio: «Non azzardatevi a imporre il salario minimo per legge, perché il salario minimo lo definiamo noi parti sociali, con la contrattazione». Obiettivo centrato solo in parte. Il Patto della fabbrica ha diviso la retribuzione in Tem (un altro modo per definire il salario minimo) e Tec, il trattamento economico complessivo. Il salario minimo (Tem) doveva essere aggiornato in base all'Ipca, il Tec doveva dare la giusta ricompensa ai cambiamenti organizzativi, di orari o inquadramenti che aumentano la produttività. Il fatto è che ora, dopo due anni e mezzo dal Patto, si può dire che la divisione tra Tem e Tec non è stata sempre rispettata. È fuori dallo schema, per esempio, l'accordo dell'alimentare firmato da Union Food. Ma anche quello della

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'Economia

gomma-plastica. I 63 euro accordati di aumento in tre anni incideranno tutti sul Tem nonostante gli aumenti giustificati dall'Ipca corrispondano a un aumento sui minimi di 45 euro. Il dubbio così sorge spontaneo: il Tem rispecchia davvero un salario minimo?

La spinta di Ursula

Alla domanda bisognerebbe trovare una risposta, visto che a chiederci di fissare un minimo salariale non è solo Catalfo ma anche Ursula von der Leyen. La presidente della Commissione Ue ne ha appena parlato nel suo primo discorso sullo stato dell'Unione. Busserà con questa richiesta anche in Italia? «Da noi le parti sociali hanno sempre difeso con forza la loro prerogativa alla contrattazione. Come sta accadendo anche in alcuni Paesi del Nord Europa, Svezia in testa. Von der Leyen ha spiegato di recente in un intervento (pubblicato dal quotidiano svedese «Dagens Nyheter», ndr) che nei Paesi dove esiste una forte tradizione basata sulla contrattazione si rispetterà l'autonomia delle parti sociali. Ragionevolmente l'Italia è tra questi», spiega l'economista Ocse Andrea Garnero. «Ciò non toglie che il problema dell'Italia resti l'appiattimento delle retribuzioni».

Per finire, un elemento di scenario. Dal 2000 i salari reali (rapportati ai prezzi) sono cresciuti leggermente di più della stagnante produttività. Ma se si prendono come riferimento i primi anni '90, allora si vede che è la produttività a essere cresciuta nel trentennio decisamente più delle retribuzioni reali. Questo ha alimentato una «revanche salariale» di cui oggi raccogliamo i frutti. Complicando il rinnovo dei contratti di categoria. Certo, le parti (non solo nell'industria, anche nei servizi) potrebbero provare a fare una riforma seria della contrattazione che definisca con più chiarezza i minimi e faccia in modo che si distribuiscano davvero premi e incentivi dove si produce ricchezza. Ma al momento non si vede traccia di una simile intenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maurizio Landini Il segretario generale della Cgil: «Contratti senza salario è restaurazione»
Ursula von der Leyen La presidente della Commissione Ue ha parlato di salari nel discorso sull'Unione

Foto:

Tavoli La ministra del Lavoro Nunzia Catalfo

Foto:

Il segretario generale della Cgil: «Contratti senza salario è restaurazione»

Foto:

La presidente della Commissione Ue ha parlato di salari nel discorso sull'Unione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:62561
tiratura:102465

Il reddito di cittadinanza scade per metà delle famiglie

Michela Finizio e Valentina Melis

Tagliando. 635mila assegni al capolinea da ora a fine anno. Un mese di stop, poi eventuale bis Boom. +25,8% da gennaio: 1,2 milioni di nuclei assistiti. Solo 220mila le offerte dai navigator alle pagine 2 e 3

Reddito di cittadinanza in scadenza per 635mila famiglie da qui a fine anno, oltre la metà degli attuali beneficiari. Il 30 settembre, infatti, finiscono i primi 18 mesi di applicazione della misura anti-povertà introdotta nel 2019 dal primo Governo Conte. Chi ha chiesto subito l'assegno, a marzo dell'anno scorso, e ha iniziato a incassarlo da aprile, vede scadere questo mese la prima tranche del beneficio (si tratta di 410mila famiglie). Chi ha iniziato a maggio terminerà a ottobre (altre 100mila famiglie) e così via.

Dopo un mese di pausa, nel quale il Reddito di cittadinanza dovrà essere nuovamente richiesto, se la famiglia ha ancora i requisiti necessari (primo fra tutti un Isee sotto 9.360 euro), la prestazione potrà riprendere per altri 18 mesi. L'unico cambiamento, rispetto alla prima fase, è che i componenti del nucleo in grado di lavorare dovranno accettare qualsiasi offerta di lavoro dovesse arrivare, in tutto il territorio nazionale, altrimenti la famiglia perderà il sussidio.

Una misura per due finalità

Il reddito di cittadinanza ha due facce: è un aiuto economico(che vale in media 562 euro a famiglia, ma sale in proporzione alla numerosità del nucleo) ed è (o dovrebbe essere) una misura di inclusione lavorativa e sociale. I beneficiari, salvo le eccezioni previste per legge, devono sottoscrivere un Patto per il lavoro con il centro per l'impiego, cioè un impegno ad attivarsi nella ricerca di un'occupazione. Mentre su eventuali bisogni della famiglia diversi dal lavoro, entrano in gioco i servizi sociali dei Comuni (o, nei casi più complessi - come il disagio psichico o le dipendenze - équipe multidisciplinari), con i quali i percettori del sussidio devono sottoscrivere un Patto per l'inclusione sociale.

Fatto sta che, a inizio settembre, in base alle comunicazioni obbligatorie arrivate al ministero del Lavoro, i beneficiari che avevano sottoscritto almeno un contratto di lavoro erano 196mila: un piccolo numero rispetto alla platea degli interessati.

Durante l'emergenza sanitaria legata al Covid, dal 17 marzo al 17 luglio, gli obblighi di seguire i percorsi di inclusione lavorativa e sociale per i percettori del reddito di cittadinanza sono stati sospesi (escluse le offerte di lavoro "congrue" nel Comune di appartenenza).

Sul fronte dell'inclusione sociale, «in questi mesi - fa sapere la Direzione generale per la lotta alla povertà e per la programmazione sociale del ministero del Lavoro - è proseguita la formazione degli operatori sul territorio per dare attuazione alla componente sociale del Rdc ed è stata resa operativa la piattaforma informatica Gepi (gestione patti per l'inclusione sociale), per semplificare il lavoro degli assistenti sociali nell'accompagnare i beneficiari del reddito di cittadinanza convocati dai servizi sociali dei Comuni».

Il bilancio economico

Da aprile 2019 ad agosto 2020 il reddito di cittadinanza ha raggiunto 1.168.364 famiglie, in pratica quasi tre milioni di persone. Sono quasi 136mila, invece, i nuclei beneficiari della pensione di cittadinanza (Pdc), che può essere richiesta sopra i 67 anni di età, se la famiglia ha un Isee sotto 9.360 euro e un reddito annuo entro 7.560 euro.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:62561
tiratura:102465

Da gennaio 2020 ad oggi il numero dei richiedenti è cresciuto del 25,8 per cento. Nel solo mese di agosto si sono aggiunti 37mila nuovi nuclei beneficiari. Ecco perché l'eventuale stop, anche solo se per un mese (salvo intoppi nei rinnovi), potrebbe diventare un problema per più della metà dei beneficiari. Secondo Roberto Rossini, portavoce dell'Alleanza contro la povertà, «in questa fase, come si fa a pensare di stare fermi un mese? L'assegno - ricorda - va anche a tanti senza dimora, soggetti in condizioni di estrema povertà e, spesso, di esclusione sociale. Abbiamo suggerito di prolungarne la durata a 22-24 mesi e presenteremo uno studio con proposte migliorative dello strumento».

Per reddito e pensione di cittadinanza sono stati spesi finora 8,5 miliardi (nel solo mese di agosto, 651 milioni) e la misura è finanziata fino al 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Pagine a cura di

Michela Finizio

Valentina Melis TOTALE 634.996 I PRIMI ASSEGNI AL TRAGUARDO Reddito di cittadinanza: bene ciari in scadenza dal 30 settembre a ne anno 125.419 CAMPANIA 114.387 SICILIA 59.015 PUGLIA 45.983 CALABRIA 49.098 LOMBARDIA 56.020 LAZIO ABRUZZO SARDEGNA PIEMONTE TOSCANA VALLE D'AOSTA LIGURIA EMILIA ROMAGNA VENETO BASILICATA FRIULI VENEZIA GIULIA TRENTINO A.A. MOLISE MARCHE UMBRIA Fonte: ministero del Lavoro, Inps e Istat LOMBARDIA 51,8% VALLE D'AOSTA 58,5% PIEMONTE 56,2% LIGURIA 55,5% TOSCANA 58,9% UMBRIA 56,9% LAZIO 51,6% CAMPANIA 51,2% BASILICATA 65,1% SARDEGNA 63,3% SICILIA 53,2% CALABRIA 58,6% PUGLIA 54,3% MOLISE 57,6% ABRUZZO 59,5% MARCHE 57,5% EMILIA ROMAGNA 56,5% VENETO 56,2% FRIULI VENEZIA GIULIA 60,9% TRENTINO ALTO ADIGE 45,0% 0 10 20 30 40 + SETTEMBRE OTTOBRE NOVEMBRE DICEMBRE TOTALE ASSEGNI IN SCADENZA (SET-DIC 2020) ASSEGNI EROGATI OGNI 1.000 ABITANTI ASSEGNI IN EROGAZIONE (AL 08/09/2020) 10.319 36.142 13.727 23.057 6.722 6.470 10.631 12.824 23.113 ASSEGNI IN SCADENZA Nuclei bene ciari RdC con bene cio in scadenza nei prossimi mesi sul totale dei percettori all'8 settembre 2020 LA GEOGRAFIA DEL REDDITO DI CITTADINANZA Nuclei bene ciari di un assegno di reddito di cittadinanza in scadenza entro dicembre 2020, per Regione e data inizio erogazione, in percentuale sui nuclei percettori. La mappa è colorata in base all'incidenza degli assegni erogati a nuclei bene ciari ogni 1.000 abitanti MESE DI SCADENZA DEL BENEFICIO NUMERO NUCLEI PERCETTORI NUM. COMPONENTI NUCLEO (= 10.000) % SUL TOTALE DEGLI ATTUALI PERCETTORI % SU TOTALE DEGLI INDIVIDUI INTERESSATI NUMERO NUCLEI PERCETTORI NUM. COMPONENTI NUCLEO % SUL TOTALE DEGLI ATTUALI PERCETTORI % SU TOTALE DEGLI INDIVIDUI INTERESSATI 634.996 1.585.797 54,3% 54,2% 410.467 100.498 83.046 40.985 1.017.737 254.399 212.455 101.206 35,1% 8,6% 7,1% 3,5% 34,8% 8,7% 7,3% 3,5% ASSEGNI IN SCADENZA (SET-DIC 2020) ASSEGNI IN EROGAZIONE (AL 08/09/2020) % SUL TOTALE 634.996 1.168.364 54,3% 78.456 45.983 125.419 245.017 20.432 56.020 108.657 94.760 49.098 15.130 8.706 6.712 3.864 3.736 1.682 108.731 38.312 11.601 1.035 605 29.024 16.300 114.387 214.885 22.551 6.598 35.107 62.457 59.015 29.486 46.589 L'IDENTIKIT DEI BENEFICIARI Importo Assegno medio da 562 euro È in Campania, dove si trova la quota maggiore (il %) di nuclei beneficiari, che si registra il più elevato importo medio erogato con il reddito di cittadinanza: euro, rispetto a una media nazionale di euro. A livello provinciale, invece, l'assegno più "robusto", viene erogato a Palermo dove in media risulta pari a , euro Famiglie Oltre il 40% dei percettori è single Il , % dei nuclei beneficiari di reddito o pensione di cittadinanza è single. Il % sono coppie e il resto sono famiglie con più di due componenti. Inoltre, solamente nel % dei casi si tratta di nuclei con minori presenti. Infine, nel , % dei

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:62561
tiratura:102465

nuclei percettori dell'assegno ci sono dei componenti disabili Il territorio A Crotone 56 assegni ogni mille abitanti È Crotone la provincia con la maggiore incidenza di assegni di reddito di cittadinanza erogati ogni abitanti (,). Mentre, considerando il numero di persone coinvolte, in testa c'è Napoli dove ben persone su vivono in nuclei percettori di Rdc L'andamento delle richieste e dei nuclei bene ciari di reddito e pensione di cittadinanza, con l'importo erogato mese per mese Fonte: Inps 0 50 100 150 200 0 30 60 90 120 RICHIESTE INVIATE ALL'INPS NUCLEI BENEFICIARI RDC E PDC 0,0 283,9 359,2 402,7 415,6 444,2 440,4 463,1 499,1 564,6 531,9 501,9 536,8 568,1 624,4 637,6 651,2 0 0 570.506 724.654 886.917 933.118 946.181 981.174 998.728 1.023.794 1.037.582 1.460.463 1.522.8741.579.742 1.623.000 1.641.969 1.677.288 936.575 1.006.221 1.057.359 1.107.713 1.152.174 1.184.840 1.210.207 1.819.362 1.877.673 1.952.640 2.013.502 2.075.487 2.110.172 847.703 1.395.770 N.D. N.D. N.D. N.D. IMPORTO TOTALE EROGATO (MLN €) 598,8 MAR APR MAG GIU LUG AGO 2019 2020 SET OTT NOV DIC GEN FEB MAR APR MAG GIU LUG AGO IL TREND DELLE DOMANDE IN CRESCITA

l'identikit dei beneficiari

Importo

Assegno medio da 562 euro

Famiglie

Oltre il 40% dei percettori è single

Il territorio

A Crotone 56 assegni ogni mille abitanti

196MILA

GLI OCCUPATI

È il numero dei beneficiari del reddito di cittadinanza che hanno sottoscritto almeno un contratto di lavoro

8,5 MLD

IL COSTO

È l'ammontare complessivo della spesa sostenuta dallo Stato per pensione e reddito di cittadinanza da aprile 2019

LE TRE MOSSE PER IL RINNOVO

B

la nuova domanda

Richiesta solo per Rdc (non per le "pensioni")

Scadono gli Rdc pagati da aprile '19

I percettori del reddito di cittadinanza (Rdc) dovranno fare domanda di rinnovo della prestazione dopo la scadenza dei primi 18 mesi: al 30 settembre scade il beneficio di chi ha fatto domanda a marzo 2019 e ha iniziato a ricevere il reddito di cittadinanza da aprile dell'anno scorso. A ottobre scadrà l'assegno di chi ha iniziato a maggio e così via. Ci sarà un mese di interruzione della prestazione e poi partiranno gli ulteriori 18 mesi

I titolari di Pdc

I quasi 136mila nuclei familiari che beneficiano della Pensione di cittadinanza, riconosciuta alle famiglie composte esclusivamente da uno o più componenti che abbiano almeno 67 anni, non andranno incontro a una interruzione della prestazione e non dovranno quindi fare domanda di rinnovo

C

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:62561
tiratura:102465

i documenti necessari
Isee da rinnovare a gennaio 2021
Rinnovo con Isee 2020
La famiglia che beneficia del reddito
di cittadinanza quest'anno ha dovuto rinnovare l'Isee a gennaio 2020. Non deve richiedere un nuovo Isee prima
di presentare la domanda di rinnovo
di Rdc, se la domanda sarà presentata entro dicembre, perché l'Isee vale appunto fino al 31/12/2020. Sarà invece necessario rinnovare l'Isee, per non avere interruzioni nella percezione dell'assegno, a gennaio 2021
Redditi peggiorati
Chi ha avuto una variazione rilevante della propria situazione economica nel 2020 (ad esempio ha perso il lavoro
o ha chiuso un'attività), deve verificare se può presentare l'Isee corrente, che considera parametri più vicini al momento del calcolo, rispetto all'Isee ordinario. Questo potrebbe consentire di ottenere un assegno Rdc più consistente rispetto al passato
D
le conseguenze
Obbligatorio accettare qualsiasi offerta di lavoro
Proseguono i percorsi avviati
La procedura di presentazione delle domande di rinnovo di Rdc - fa sapere
il ministero del Lavoro - è la stessa usata per le nuove domande. Il sistema informativo del Reddito di cittadinanza distinguerà in automatico quelle di rinnovo e, se il richiedente ha già beneficiato della misura negli ultimi 12 mesi, sarà reindirizzato presso i servizi sociali del Comune o presso il Centro per l'impiego dove è già stato convocato, per proseguire il percorso di inclusione sociale e/o
di attivazione lavorativa
Vale la prima proposta
In caso di rinnovo del reddito
di cittadinanza, il beneficiario che sia
in grado di lavorare dovrà accettare
la prima offerta utile di lavoro, ovunque sia collocata nel territorio italiano, anche se si tratta della prima proposta. Altrimenti, decadrà dal beneficio
'' Le indagini della Guardia di Finanza hanno dimostrato ampie sacche di irregolarità
IL TREND DELLE DOMANDE IN CRESCITA

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:130471
tiratura:211348

Il caso

Così la Cina si sta prendendo il porto di Taranto

Giuliano Foschini

Così la Cina si sta prendendo il porto di Taranto a pagina 19 taranto - Un vecchio gruista dell'Italsider, si chiama Marco Avitabile, sta come tutte le mattine qui davanti al mare, a guardare sullo sfondo le navi del porto.

«Dicono che ora qui dentro comandano i cinesi. Ditemi dove posso trovarli, così vado a portare il curriculum di mio figlio».

Taranto è una città che sta su due bordi, l'Adriatico e lo Jonio.

Eppure ha la capacità di essere sempre al centro delle cose. Lo è con le ciminiere dell'Ilva, il più grande impianto siderurgico d'Europa, e ora anche uno dei più grandi guai del Continente: che fare? Continuare, chiudere, riconvertire, all'infinito arrivano soluzioni che poi vengono puntualmente disattese. Fatto sta che oggi cinquemila dipendenti su 8.200 sono in cassa integrazione. La fabbrica, che è grande due volte la città, quasi non esiste più. Ma l'Ilva non è tutto. Il nuovo centro di Taranto è il mare, il suo porto, tra i più importanti del Mediterraneo, che si trova oggi a essere centro della partita geopolitica più importante, quella tra l'Occidente e la Cina. Come ha raccontato ieri Repubblica - con un articolo del direttore, Maurizio Molinari - i porti sono uno dei due tasselli (con il 5G) attorno al quale si gioca in Italia la partita fra Cina e Stati Uniti. E lo sono perché il porto di Taranto sta finendo sotto l'influenza cinese.

Tutto è cominciato lo scorso anno quando è stata affidata, per i prossimi 49 anni, la gestione del terminal contenitori (prima controllato da una società di Taiwan) ai turchi di Yilport Holding. Un'informativa dell'Aise, il nostro servizio di intelligence estera, ricostruisce come Yilport sia socia della Cosco, compagnia di Stato cinese. Sempre a Taranto sta per chiudersi poi l'operazione per l'affidamento dell'area dell'ex yard Belelli, una delle più grandi del porto (220mila metri quadrati), al Ferretti group, oggi controllato per l'85 per cento dai cinesi del Weichai Group. Dovranno costruire scafi e realizzare un centro di ricerca. «Sono occasioni importantissime per il nostro porto e per il futuro di Taranto», dice il presidente dell'Autorità portuale, Sergio Prete. «Investimenti e lavoro». La sola operazione Belelli mette sul tavolo un centinaio di milioni e 400 posti di lavoro, per cominciare. Ma, la questione, come Prete sa, è molto più complessa. I cinesi vogliono Taranto perché è cruciale - come Genova e Trieste, dove però le operazioni a oggi sono più complesse - nella via della Seta, il mastodontico programma di investimenti infrastrutturali che dovrebbe collegare Europa ed estremo Oriente. Taranto rappresenta storicamente, però, uno snodo fondamentale per i Paesi Nato, oltre a essere una dei porti principali della Marina militare italiana.

L'ex Belelli che finirebbe nelle mani cinesi dista meno di dieci miglia dall'insediamento Nato da cui partono le operazioni più delicate e sensibili del Mediterraneo. Per questo il Copasir, il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, ha chiesto ai nostri servizi un dossier, preoccupata per le ripercussioni che un'operazione come quella di Taranto potrebbe avere sulla sicurezza nazionale. Anche perché il tutto non nasce per caso. Ma è, invece, frutto di una scelta politica ben precisa del governo e di un rappresentante in particolare, il sottosegretario alla presidenza, il senatore tarantino Mario Turco, esponente dei 5 Stelle, assai vicino al premier Giuseppe Conte. Turco ha la responsabilità del Cis, il Comitato istituzionale per l'area di Taranto, un miliardo di euro complessivi. L'investimento Ferretti godrà di un aiuto pubblico importante, con una bonifica grazie a fondi pubblici da 15 milioni e un investimento di reindustrializzazione da poco meno di 100 milioni, in parte del Cis.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:130471
tiratura:211348

«Sono investimenti che serviranno a far rinascere la città», dice il sindaco, Rinaldo Melucci, imprenditore che arriva proprio dal mondo portuale. «E a compensare quei posti di lavoro che Ilva sta lasciando per strada». A Melucci il nuovo corso cinese del porto non spaventa. «Vogliono portare investimenti. E questo a noi serve: si è affacciata anche la Cccc (China communication constructions company), tra i più importanti gruppi di costruzioni al mondo. Noi siamo qui». In realtà, spiegano i sindacati, le cose non stanno andando come era stato loro promesso. È vero che a luglio, dopo cinque anni, è tornata una nave container nel porto. Ma è altrettanto vero che stime occupazionali e prospettive di movimentazioni merci sono state riviste al ribasso. Inizialmente si parlava di un volume di container che sarebbe dovuto passare da 500 tonnellate di Teu (l'unità di misura dei container) del 2019 alle 2,6 milioni del 2036 fino ad arrivare ai 4 milioni del 2045. Oggi Yilport stimerebbe un traffico nel 2021 pari a 65mila Teu con una prospettiva nel 2024 a 450mila.

E numeri occupazionali praticamente dimezzati.

«La situazione a Taranto è molto delicata», dice il presidente di Confindustria, Antonio Marinaro. «La città ha bisogno di investimenti e di lavoro, Non ci possiamo permettere di soffermarci sulla provenienza degli investitori. Ma sulla loro serietà». Un vecchio sindacalista metalmeccanico la spiega meglio: «A Taranto qualcuno che offriva mille posti di lavoro non si vedeva dai tempi dell'Italsider. Se serve, li vanno a prendere con la banda».

I protagonisti

Rinaldo Melucci Sindaco di Taranto dal 2017 per il Partito Democratico Mario Turco Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio per il Movimento 5 Stelle Sergio Prete Presidente dell'Autorità portuale di Taranto, avvocato, ha 53 anni

Foto: Approdo A sinistra, il terminal contenitori del porto di Taranto A destra, l'approdo turistico ADELE PAOLA DI MARZO/ ADELE PAOLA DI MARZO/

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica
AFFARI&FINANZA

Stefano Cao

"Saipem non è una società petrolifera i nostri progetti guardano al futuro"

LUCA PAGNI

"Saipem non è una società petrolifera i nostri progetti guardano al futuro" pagina 11 Nel pieno della transizione energetica, con il mondo che si muove e produce energia ancora in larga parte con gli idrocarburi ma guarda sempre più alle rinnovabili, accadono fatti finanziariamente contraddittori. È il caso di Saipem: la società di ingegneria controllata da Eni (30,54%) e Cdp (11,55%) ha nel suo portafoglio commesse sempre meno legate al petrolio. Su 22,25 miliardi di dollari solo il 27% dipende dal greggio. Il 73% riguarda progetti per il gas, le rinnovabili, i trasporti (l'alta velocità) e le nuove tecnologie della transizione, come la cattura della CO2. Eppure, Saipem viene percepita come una società petrolifera. E con la nuova caduta dei prezzi del greggio, anche il titolo dell'azienda italiana è sceso, tornando ai suoi minimi storici. In questa intervista l'ad Stefano Cao - ingegnere con una lunga carriera in Eni - risponde al mercato e spiega il ruolo che Saipem vuole avere nella transizione energetica. Da giugno, il greggio è tornato a scendere e anche il titolo Saipem è tornato sui minimi storici. Come se lo spiega? «Premesso che il mercato ha sempre ragione, bisogna anche capire cosa sta accadendo. È indubbio che il mondo si muova verso la transizione energetica. Forse se ne parla più di quanto non ci si stia lavorando, ma è solo una questione di tempo: l'evoluzione delle tecnologie permetterà di abbassare i prezzi dell'energia. Quindi: qual è la logica che sta dietro alle valutazioni di società come Saipem? Partiamo col dire che la transizione andrà a velocità diverse a seconda delle aree geografiche. Non è pensabile che Cina, India, ma anche l'Africa si possano permettere un passaggio in tempi brevi alla green economy. Il mercato percepisce che il peso degli idrocarburi sarà ancora importante per un certo periodo e, quindi, se il prezzo rimane basso ci saranno molti progetti per la ricerca e l'estrazione di petrolio che potrebbero essere ritardati o venire addirittura cancellati. Un ragionamento che non coinvolge solo Saipem ma tutti i suoi concorrenti: il mercato teme che i margini a tendere saranno più bassi e la temuta perdita di redditività si rifletterà inevitabilmente sull'andamento del titolo». Allora è colpa vostra che non sapete spiegare al mercato come sta cambiando il vostro business? «Mi limito a guardare ai fatti. Nei primi sei mesi dell'anno abbiamo acquisito 4,6 miliardi di nuovi ordini che hanno fatto raggiungere al nostro portafoglio ordini il record storico nella storia di Saipem. Il 90% di queste nuove commesse riguarda i settori non oil. Come management non possiamo che continuare a spingere in questa direzione. Il mondo dell'energia ha individuato il gas come la fonte energetica che accompagnerà la transizione energetica verso le rinnovabili e le tecnologie a emissione zero. Saipem ha scelto di specializzarsi negli impianti di grandi dimensioni, in particolare destinati al gas liquefatto. Al momento, abbiamo quattro progetti che rappresentano la maggioranza di tali commesse nel mondo, esclusi gli Stati Uniti». In un suo documento, British Petroleum scrive che è stato raggiunto il picco del petrolio e la domanda non tornerà mai più ai livelli precedenti il Covid. È d'accordo? «Non sono mai stato convinto da affermazioni così assolute. Negli anni Duemila c'era chi sosteneva che il picco era stato raggiunto per mancanza di offerta. Poi la tecnologia è progredita, consentendo di produrre molto di più. E fino a 10 anni fa non eravamo ancora di fronte al fenomeno shale oil. Dopodiché l'industria dovrà accelerare nello sviluppo di nuove tecnologie, nella digitalizzazione e nell'efficienza dei processi, perché il mondo dell'energia è sempre più articolato e ti

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

la Repubblica
AFFARI&FINANZA

sorprende quanto meno te lo aspetti. Noi lo stiamo facendo al meglio delle nostre capacità». E allora Saipem su quali tecnologie punta? «Innanzitutto a quelle riguardanti la decarbonizzazione dei distretti industriali attraverso processi di cattura, trattamento, trasporto e stoccaggio della CO2 al fine di ridurre in modo sostanziale le emissioni inquinanti e l'impronta carbonica di interi poli industriali rendendoli più efficienti e competitivi. In tal senso abbiamo sviluppato nostri progetti ed acquisito recentemente una società canadese, CO2 Solutions, che ha propri brevetti originali e siti di stoccaggio già operativi. Poi quelle legate alla produzione dell'idrogeno, anche attraverso la realizzazione di sistemi energetici integrati che combinino le energie rinnovabili con la produzione di idrogeno. In proposito abbiamo già allo studio progetti, in particolare offshore, che ci consentano di sfruttare le nostre innovative tecnologie proprietarie di eolico e fotovoltaico galleggiante. Quindi i sistemi di mobilità sostenibile che facciano leva sulla nostra esperienza nella realizzazione di infrastrutture di trasporto. A tal proposito le do una notizia: siamo stati invitati dalla commissione di esperti appositamente costituita a illustrare il nostro progetto di attraversamento dello Stretto di Messina mediante un "tunnel galleggiante sommerso"». Ma la cattura della CO2 sta in piedi economicamente anche senza sussidi o aiuti statali? «Proviamo a immaginare un mondo con gli idrocarburi ma dove si possano catturare le emissioni in modo da rispettare i vincoli della lotta al cambiamento climatico. Con la CO2 che può essere riutilizzata nel settore chimico o immessa nelle cavità dei vecchi giacimenti. Immaginiamo cosa vorrebbe dire l'abbattimento delle emissioni nelle acciaierie, nelle raffinerie, nei grandi distretti industriali. Abbiamo anche la grande occasione del Recovery Fund. Saipem dispone delle tecnologie lungo tutta la filiera della decarbonizzazione ed è pronta a metterle a disposizione dell'Italia: il 95% del nostro fatturato è all'estero, ci piacerebbe lavorare di più anche per il nostro Paese». COURTESY OF SAIPEM

Il personaggio Stefano Cao Manager di lungo corso all'Eni, oggi è amministratore delegato della Saipem I numeri

IL titolo saipem da inizio anno l'andamento a piazza affari

22,5 mld GLI ORDINI Il portafoglio ordini della Saipem ammonta a oltre 22 miliardi di dollari Nel primo semestre di quest'anno sono stati acquisiti ordini per la cifra record di 4,6 miliardi

Foto: Un'immagine della Saipem 7000, nave gru utilizzata per posare i parchi eolici off-shore

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica
AFFARI&FINANZA

L'analisi

QUANTO VALE LA STABILITÀ

carlo bastasin

Visto dall'estero, il voto italiano della settimana scorsa poteva sembrare non rilevante. Al contrario, è stato osservato con estrema attenzione perché rappresentava uno dei primi test politici significativi in una democrazia avanzata nell'era post-pandemica. pagina 15 Visto dall'estero, il voto italiano della settimana scorsa poteva sembrare non rilevante, riguardando poche Regioni e un referendum istituzionale con finalità propagandistiche. Al contrario, è stato osservato con estrema attenzione perché rappresentava uno dei primi test politici significativi in una democrazia avanzata nell'era post-pandemica e nel mezzo della più profonda recessione a memoria d'uomo. In molti Paesi la risposta iniziale dei cittadini alla crisi sanitaria è stata di consolidare il consenso per chi li governava. Il partito di maggioranza in Germania era aumentato nei sondaggi di dieci punti in poche settimane. In primavera Angela Merkel avrebbe potuto ottenere la maggioranza assoluta dei seggi al Bundestag. Perfino il presidente americano Donald Trump ha visto crescere il consenso personale all'inizio della crisi sanitaria, nonostante una gestione calamitosa. L'iniziale sostegno è andato poi calando dappertutto. Tuttavia, il caso italiano è del tutto particolare. Dal 1994 nessun governo italiano è stato mai rieletto. I partiti di governo sono minoranza nei sondaggi e il consenso del presidente del Consiglio, cresciuto in primavera, da mesi sta scendendo. E soprattutto, la storica instabilità politica italiana è accentuata da quella finanziaria. L'interesse per la risposta politica italiana alla crisi non riguardava tanto destra o sinistra, quanto la stabilità dell'economia e del sistema democratico. La pandemia si è infatti sovrapposta ad altre crisi che erano in corso da tempo: l'Italia era appena tornata in recessione; la divergenza tra aree geografiche e tra settori produttivi si stava approfondendo; il contributo degli investimenti alla produttività del lavoro era ormai negativo; la quota di popolazione attiva rimaneva molto bassa. Su tutto ciò, il lockdown sembrava dare il colpo di grazia. Un affondamento dell'economia avrebbe potuto aprire le porte a una radicalizzazione del populismo, un distacco dall'Europa e forse a soluzioni autoritarie. Per questo il caso italiano è stato osservato con interesse e la relativa stabilità emersa dal voto è stata interpretata come un segnale che va oltre l'Italia. Il 21° secolo infatti sembra destinato ad altri incidenti epocali come quelli causati dai virus, dal cambiamento climatico, o dalle grandi migrazioni. Si tratta di mutamenti di sistema che non hanno riguardo per i confini delle nazioni. La gestione di questi fenomeni sfugge in particolare alla politica economica convenzionale, basata su una gestione prudente degli strumenti: un poco di debito in più o di tasse in meno; un po' più di credito e di inflazione. Su tutto ciò si era costruita la dialettica politica. Negli ultimi cento anni per esempio era sufficiente conoscere il tasso di crescita e quello di inflazione per prevedere esattamente le elezioni presidenziali americane. Finora per guardare al futuro ci si affidava alla ricerca di efficienza e rendimento e a un po' di compensazione fiscale. Ora sono invece necessarie strutture sociali e finanziarie per assorbire grandi shock. Il ruolo di insegnanti e infermieri durante la pandemia è stato esemplare del valore sociale che il mercato non riconosceva e di ciò che era invece vitale per essere, come si dice, resilienti. Fenomeni come la pandemia mettono le sorti di tutti gli individui (quasi) su uno stesso piano, nel bene, ma anche nel male, come si è visto quando si è parlato di indennità di gregge. Infine, mentre tutta la cultura politica degli ultimi decenni si basava sulle regole, sulla certezza dei dati e sul controllo degli eventi, ora si è visto che bisogna incorporare nelle scelte pubbliche elementi di forte imprevedibilità. Non è un caso che le

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica
AFFARI&FINANZA

pratiche di "governo attraverso le regole" e di "regole attraverso i numeri" - come Vivien Schmidt definisce la governance dell'economia europea - siano state sospese. La politica europea ha addirittura abiurato il principio - sia politico, sia a base del mercato - secondo cui passività e responsabilità devono coincidere. L'Unione ha infatti creato un debito estraneo al bilancio dei singoli Stati che ne beneficeranno e lo ha dedicato al superamento della crisi. Le conseguenze politiche di queste nuove scelte sono macroscopiche per l'Italia, che sarebbe affondata senza la promessa di solidarietà europea. È probabile che tutto ciò abbia avuto un peso sulla scelta politica dei cittadini italiani: ridimensionare la politica nazionale con il referendum, ma stabilizzare il corso attuale del governo. La priorità di cooperare con gli altri Paesi, cioè uscire dallo schema nazionalista, potrebbe rafforzarsi quando si tratterà di produrre e distribuire un vaccino su scala globale. Ma ovviamente sarà decisiva quando si tratterà di affrontare le conseguenze del cambiamento climatico e delle migrazioni che ne scaturiranno. Inoltre, le economie dovranno fare i conti con trasformazioni tecnologiche che possono radicalmente mutare il futuro del lavoro e che non possono essere lasciate agli aggiustamenti del mercato. Infine, le economie di tutti i Paesi usciranno dalla pandemia gravate da debiti onerosi. Anche questo problema richiederà stabilità politica e cooperazione. Forse è troppo pensare che considerazioni così aeree si siano fatte strada nelle riflessioni politiche degli italiani al momento di scegliere il presidente di una loro regione. Tuttavia, non è da escludere che la pandemia, che tanti hanno affrontato con responsabilità e coraggio, abbia indotto gli italiani a non desiderare ulteriori azzardi politici.

Foto: L'opinione Oggi la pandemia, domani l'immigrazione e il clima: questioni che richiedono stabilità e collaborazione con gli altri Paesi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica
AFFARI&FINANZA

Lo scenario

Il rischio seconda ondata che fa tremare le Borse

federico rampini

V enerdì sera sui mercati finanziari si è chiusa la quarta settimana consecutiva di declino degli indici azionari di Wall Street. Gli investitori hanno tutte le ragioni di essere preoccupati. Il contagio risale in tutto l'Occidente, e ciò sta rallentando la ripresa economica. E in America si aggiungono le incertezze politiche legate all'elezione presidenziale, con ricadute sulla politica economica. pagina 8 S ui mercati finanziari si è chiusa la quarta settimana consecutiva di declino degli indici azionari di Wall Street. Gli investitori hanno tutte le ragioni di essere preoccupati. Il contagio risale in tutto l'Occidente, questo sta già rallentando la ripresa economica. Negli Stati Uniti i nuovi ordinativi di beni durevoli sono saliti solo del +0,4% ad agosto, meno del previsto. I segnali di una ripresa che sta già perdendo il fiato potrebbero essere più marcati nei dati di settembre, il mese dove in concomitanza con le riaperture delle scuole e gli allentamenti dei lockdown la pandemia è ripartita. Si aggiungono in America le incertezze politiche legate all'elezione presidenziale. E le ricadute sulla politica economica: la politica di bilancio si è bloccata in attesa del voto, il Congresso è incapace di decidere nuove misure a favore dei disoccupati e delle imprese. Questo clima americano ha il suo simmetrico in Europa dove l'attesa dei Recovery Fund rischia di essere lunga, ed è ragionevole chiedersi se arriveranno troppo tardi per curare la depressione da lockdown. Per non parlare di tutte le incognite legate alla capacità di spesa dello Stato italiano, come di quello spagnolo. A guardare lucidamente tutte queste cause di preoccupazione, in fondo i mercati non sembrano rifletterle adeguatamente. I prezzi delle azioni almeno negli Stati Uniti sono su livelli storicamente alti. I capitali hanno continuato ad affluire sui mercati azionari, quello americano in testa. Nella settimana dal 14 al 18 settembre, per esempio, l'afflusso netto di nuovi investimenti in azioni sui mercati globali è stato pari a 26 miliardi di dollari, il dato più alto dal marzo 2018. Anche gli europei si segnalano per una recente predilezione dell'investimento azionario: in agosto hanno versato 8,6 miliardi di euro in fondi azionari globali. La provenienza di questi capitali è indicativa: si tratta per lo più di smobilizzi da fondi investiti sul mercato monetario. Questi fondi non rendono più nulla. Questo ci porta ad uno dei fattori fondamentali che sorreggono i mercati: la politica monetaria. L'azione delle banche centrali continua ad essere eccezionalmente espansiva, a maggior ragione da quando la Federal Reserve si è data il compito esplicito di fabbricare inflazione. Un'analisi della Natixis prevede che la Bce dovrà mantenere a lungo termine dei tassi reali intorno al meno 1,5%. È giustificato parlare di una "asset bubble", una bolla che sorregge il valore degli attivi finanziari, causata dalle politiche monetarie. Questo non è un giudizio di valore, il fatto che le banche centrali stiano gonfiando il valore degli attivi finanziari è forse l'inevitabile effetto collaterale di una politica monetaria che non ha alternative, vista la debolezza dell'economia globale. Peraltro questa bolla finanziaria ha ormai un equivalente nell'economia reale, una bolla fabbricata dalle manovre di bilancio: è l'esercito di "aziende zombie", morte viventi, che vengono tenute in vita artificialmente da aiuti fiscali e creditizi varati dai governi. All'orizzonte c'è almeno qualche schiarita? Il 3 novembre, data dell'elezione presidenziale americana, potrebbe non essere risolutivo. Cito da un Election watch di Ubs Global Wealth Management: "Una Ondata Blu (vittoria democratica, ndr) che conquisti la Casa Bianca e i due rami del Congresso è il risultato attualmente più probabile. Tuttavia il margine di probabilità favorevole a questo scenario è solo marginalmente superiore rispetto alla rielezione di Trump e a un

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica
AFFARI&FINANZA

Congresso diviso". Non è su questo fronte che si possono trovare rassicuranti certezze, insomma. Nel frattempo, più l'elezione si avvicina più il comportamento di Trump accumula i messaggi destabilizzanti. Quando gli è stato chiesto se accetterà il normale e pacifico passaggio dei poteri al suo successore, il presidente ha risposto sostanzialmente di no. «Abolite le schede per corrispondenza - ha detto - e tutto sarà pacifico. Non ci sarà trasferimento dei poteri, francamente, ci sarà continuità». In altre parole: o vinco io e tutto va bene, oppure denuncio brogli sul voto per posta e non riconosco la vittoria di Joe Biden. I democratici lo denunciano come un attacco alla democrazia. La destra non si scompone ma garbatamente si dissocia, i maggiorenti del partito repubblicano fanno sapere che non c'è nulla da temere, il passaggio delle consegne si farà, se questo è il verdetto degli elettori, nella consueta normalità. Nel frattempo però c'è un piano B, che passa attraverso la blindatura della Corte Suprema, occupando subito il seggio rimasto vacante dopo la morte della giudice progressista Ruth Bader Ginsburg. Se lo spoglio delle schede elettorali dal 3 novembre in poi si prolunga oltremodo per i ritardi postali, se è perturbato da miriadi di ricorsi legali contro le schede spedite (prevalente democratiche, dicono i sondaggi sulle intenzioni di voto), ad arbitrare la contesa potrebbe essere un tribunale costituzionale con sei giudici repubblicani contro tre democratici. Visto il panorama sul fronte occidentale, c'è chi ha deciso da tempo di guardare a Oriente anche per le strategie finanziarie. Warren Buffett ha stupito il mondo con una serie di investimenti in Giappone. Ha ragione, come sempre: il Sol Levante è un Paese che sta ritornando sui nostri schermi radar dopo una nostra ingiusta sottovalutazione. Basti guardare ai risultati fenomenali nel contenimento della pandemia: la mortalità giapponese e un decimo di quella tedesca, un cinquantesimo di quella italiana o francese o americana. In Cina c'è l'ennesimo colosso malato che fa tremare le vene ai polsi. Evergrande, secondo gruppo immobiliare del Paese, è vicino al fallimento e richiederà senza dubbio un salvataggio pubblico. Gli stessi dirigenti di Evergrande parlano di "rischio sistemico" per l'economia cinese. Però la Cina è "la bolla che non scoppiò mai", per riprendere il titolo del nuovo saggio di Thomas Orlik, analista Bloomberg. Il mercato cinese obbedisce solo parzialmente a una logica ... di mercato. È consigliabile dunque studiarsi la nuova lista annunciata da Xi Jinping dei settori e delle aziende su cui punta il presidente per il futuro sviluppo della Cina. Include dieci settori industriali prioritari, cento distretti industriali emergenti, mille eco-sistemi strategici, verso i quali anche la finanza è invitata a rivolgere le sue attenzioni. Le bolle che non scoppiano mai nella storia non esistono, è chiaro. Nel lungo termine, però, saremo tutti morti e non è chiaro se l'anomalia cinese avrà vita più lunga di noi. Intanto una cosa sta delineandosi con sempre maggiore chiarezza: il "decoupling" o divorzio globale Usa-Cina, teorizzato da Trump e applicato dai suoi, è già una realtà; ma per ora favorisce le economie dell'Estremo Oriente che hanno avuto una crisi ben più breve e moderata della nostra. JUSTIN LANE/ANSA, FONTE BLOOMBERG

L'opinione La pandemia sta risalendo in tutto l'Occidente e questo frena la ripresa, che rallenta anche per le incertezze legate alle presidenziali Usa e ai piani per il Recovery Fund Ue

I numeri LA frenata dei listini mondiali andamento dei principali indici, gennaio 2020 = 100

26 MILIARDI DI DOLLARI Gli investimenti netti globali in azioni dal 14 al 18 settembre, il dato più alto dal marzo 2018

L'opinione Warren Buffett guarda a Tokyo, che ha ben contenuto il virus. La Cina è già in marcia, ma teme la crisi del colosso immobiliare Evergrande, anche se a Pechino la bolla non scoppia mai

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica
AFFARI&FINANZA

Foto: A Wall Street continua la caduta degli indici di Borsa che va avanti oramai da quattro settimane

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica
AFFARI&FINANZA

Diavoli in banca

Truffe, evasione fiscale, riciclaggio: uno scandalo dopo l'altro. A 12 anni dal crac Lehman il credito non riesce a liberarsi dei suoi fantasmi

ettore livini

L a lezione dei subprime e i 450 miliardi di dollari di multe pagati dalla finanza mondiale dopo lo scandalo delle "obbligazioni tossiche" sono serviti a poco: le autorità di sorveglianza hanno provato a stringere i controlli, le banche hanno promesso di rafforzare il monitoraggio interno, ma a 12 anni dal crac Lehman il credito fatica a liberarsi dei suoi fantasmi. Le cronache degli ultimi giorni parlano da sole: JpMorgan Chase, Hsbc, Standard Chartered, Deutsche Bank e Bank of New York Mellon - secondo un'inchiesta del Consorzio internazionale di giornalisti investigativi - avrebbero autorizzato fino al 2017 almeno 2mila miliardi di transazioni sospette che sarebbero servite a pulire i soldi del narcotraffico e degli oligarchi. L'australiana Westpac è stata multata per 923 milioni per aver violato 23 milioni di volte le normative anti-riciclaggio, chiudendo un occhio su transazioni per 7 miliardi e trattando con «indifferenza» persino i movimenti di denaro di alcuni pedofili. con un'analisi di ANDREA GRECO e un commento di ANDREA RESTI pagine 4-5 segue dalla prima Paletti più stretti, controlli, ispezioni, l'uso di algoritmi e intelligenza artificiale di sorveglianza sul sistema bancario sembrano funzionare solo a metà. E ad ammetterlo a mezza voce sono persino gli stessi "controllori": «Le normative della Ue andrebbero rafforzate per eliminare le vulnerabilità legate ai differenti approcci delle autorità nazionali e ai buchi nelle difese continentali contro il denaro sporco e il finanziamento ai terroristi», ha scritto nei giorni scorsi la European banking authority nelle sue raccomandazioni a Bruxelles in vista del dibattito per rafforzare i controlli sul credito. Un allarme che potrebbe portare presto, su iniziativa della Commissione, alla nascita di una stanza dei bottoni unica in Europa per combattere il riciclaggio. La storia degli scandali inanellati dal settore creditizio dopo la catarsi dei subprime fotografa bene i limiti delle misure di sorveglianza delle banche. maxi sanzioni per Bank of america Generalizzare e fare di tutta l'erba un fascio, ovviamente, è un errore. Ma dal mercato dei cambi a quello dei tassi di interesse, dagli scandali sulle commissioni ai clienti fino alle connivenze con dittatori e trafficanti di droga, chi ha provato a barare truccando le carte è riuscito spesso a farla franca a lungo. E le centinaia di miliardi multe arrivate dalle Authority non si sono rivelate un deterrente sufficiente. Bank of America ha pagato dal 2008 ben 76 miliardi di sanzioni, ma è riuscita a mettere insieme nello stesso periodo ben 143 miliardi di profitti. Jp Morgan ha staccato un assegno di 43 miliardi per chiudere i conti con gli errori del passato. Un salasso? Mica tanto, se è vero che - nonostante l'esborso-monstre - non ha mai chiuso un bilancio in rosso dal 2008 macinando in dodici anni 226 miliardi di profitti. E i 450 miliardi di multe imposti dalle Autorità di controllo dal 2008 ad oggi impallidiscono davanti ai 233 miliardi di dollari guadagnati nel 2019 solamente dalle banche Usa. tra germania e danimarca Deutsche Bank è un'altra prova provata dell'inefficacia del sistema sanzionatorio per evitare recidive: il colosso tedesco ha transato per 7,2 miliardi di dollari il suo coinvolgimento nei subprime. Una lezione servita a poco visto che poi ha dovuto sborsare altri 600 milioni di dollari per il coinvolgimento in operazioni di investment banking in Russia, 725 milioni di euro per chiudere l'inchiesta per manipolazione dei prezzi dell'Euribor e 150 milioni di dollari per i legami con il finanziere Jeffrey Epstein. La svizzera Ubs, già costretta ad aprire il portafoglio in passato per le questioni del fixing dei prezzi su mercato valutario e tassi di interesse, è stata condannata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica
AFFARI&FINANZA

in Francia a pagare 3,7 miliardi di euro per aver aiutato i clienti a evadere le tasse, meccanismo per cui ha accettato di versare 111 milioni anche all'Agenzia delle Entrate in Italia. Pochi mesi fa - ad abundantiam - è stata bacchettata da Hong Kong per il caro-commissioni. Il buco più inquietante della sorveglianza bancaria in un mondo sempre più integrato è quello del riciclaggio del denaro sporco. Nei primi sei mesi del 2020 le Autorità hanno già approvato multe per 700 milioni, quasi il doppio di quelle del 2019 e tutte comminate per gli stessi problemi evidenziati ormai dal 2015 in materia di controlli. Le super-sanzioni del passato - come i quasi 9 miliardi patteggiati da Bnp negli Usa per la violazione delle sanzioni a Iran, Cuba e Sudan e i 619 milioni pagati da Ing - non hanno arginato il fenomeno. Come dimostra la genesi dei maggiori scandali scoppiati negli ultimi tre anni, sfuggiti a lungo ai radar della vigilanza. La filiale estone della danese Danske Bank ha gestito tra il 2008 e il 2015 transazioni sospette per oltre 200 miliardi dietro cui, secondo le accuse, si nasconderebbe il riciclaggio delle ricchezze di molti oligarchi russi e dell'Est europeo. Probabilmente il più grande caso della storia di ripulitura di capitali illegali. I macroscopici volumi delle transazioni in una singola filiale avrebbero dovuto accendere la spia dell'allarme da subito. Invece le autorità bancarie di Copenhagen e di Tallinn, responsabili entrambe (in teoria) della supervisione di questa agenzia, hanno sottovalutato a lungo queste anomalie, salvo poi rinfacciarsi la responsabilità quando è scoppiato il bubbone. quel fondo a kuala lumpur I controlli hanno funzionato poco o niente anche nel caso del fondo sovrano malese 1Mdb, uno scandalo che ha coinvolto anche i vertici della politica di Kuala Lumpur e ha portato a una maxi-multa da 3,9 miliardi per la Goldman Sachs e allo scioglimento della Bsi - la più antica banca del Canton Ticino - con le Generali, all'epoca proprietarie dell'istituto, costrette a garantire un rimborso di 245 milioni di franchi svizzeri ai brasiliani di Btg Pactual, che avevano acquistato la società. E in Australia ci sono voluti anni per scoprire - con annessa maxi sanzione - che National Australia Bank, Cba e Anz applicavano commissioni stellari ai clienti, prelevandole persino dai conti di persone decedute. Un caso a parte è il buco di Wirecard, la società di pagamenti digitali tedeschi travolta dallo scandalo per la scoperta di un buco di quasi 2 miliardi di capitali nel suo bilancio, una sorta di Parmalat teutonica. Le prime accuse sulle irregolarità del gruppo sono arrivate da un'inchiesta giornalistica del quotidiano Financial Times . Nessuno le ha prese sul serio. I revisori dei conti hanno snobbato gli articoli di stampa e non si sono accorti della truffa, la Bafin - l'Autorità di controllo finanziaria di Francoforte - è arrivata addirittura a chiedere una censura sugli autori degli articoli. I conflitti di competenze tra la stessa Bafin, la Bce e l'European Banking association hanno impedito di scoprire il buco. «Il crollo di Wirecard solleva questioni serie non solo sulla corporate governance dell'azienda e sui revisori, ma anche sulla gestione delle informazioni finanziarie da parte dei controllori», ha ammesso il vice presidente della Commissione Valdis Dombrovskis. Di lavoro da fare, in effetti, ce n'è molto. Il primo obiettivo è provare a far parlare con una voce sola e senza sovrapposizioni le autorità di controllo. Compito delicato vista la delicatezza a livello geo-politico del controllo del settore bancario. Poi bisogna iniziare da subito a guardare avanti. Facebook sta studiando la sua criptovaluta, lo stesso stanno facendo alcuni Stati. Il Fintech e la digitalizzazione dei pagamenti stanno riscrivendo tutte le regole del sistema. E il rischio degli 007 incaricati di tenere sotto controllo il settore bancario è di essere chiamati a chiudere un'altra volta la stalla soltanto dopo che i buoi saranno già scappati. FONTE BLOOMBERG, HANNAH MCKAY/REUTERS

La frase Il monito arriva anche dalla European banking authority: le diverse normative nazionali aprono buchi nelle difese contro il finanziamento del terrorismo e contro il riciclaggio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica
AFFARI&FINANZA

I numeri Il giudizio dei listini L'andamento in Borsa dei titoli di alcuni gruppi bancari europei negli ultimi 12 mesi

La frase Il salasso delle sanzioni non spaventa i colossi americani: tra il 2008 e oggi le istituzioni hanno imposto multe per 450 miliardi di dollari, contro i profitti di 233 miliardi realizzati nel solo 2019

La frase Fintech e digitalizzazione stanno riscrivendo le regole del sistema E per gli 007 incaricati dei controlli il rischio è di arrivare a chiudere la stalla quando i buoi saranno ormai scappatiI colossi del credito nel mirino delle Autorità di vigilanza

HSBC Nel 2012 il gruppo britannico ha ammesso di aver riciclato 881 milioni di dollari per i cartelli della droga, patteggiando una multa da 1,9 miliardi e sottoponendosi a una sorveglianza di 5 anni da parte del ministero della Giustizia degli Usa, che nel 2017 l'ha riabilitato. Come ha scoperto il consorzio giornalistico Icij, di cui fa parte l'Espresso , anche in quel quinquennio Hsbc ha continuato a smistare fondi riconducibili a riciclatori, evasori e truffatori. -51% IN BORSA A LONDRA Valore perso dal titolo Hsbc da inizio anno ING Il gruppo olandese fu accusato di aver violato le leggi amerciane e quelle dello Stato di New York trasferendo, per un lungo periodo di tempo terminato nel 2007, più di 2 miliardi di dollari per conto di soggetti di due Paesi sotto embargo come Cuba e Iran. Nel giugno 2012 il gruppo Ing raggiunse un accordo con le autorità americane, accettando di pagare una multa da 619 milioni di dollari, equivalente a 473 milioni di euro. 619 MILIONI DI DOLLARI Multa pagata nel 2012 per i trasferimenti verso Iran e Cuba DEUTSCHE BANK La banca tedesca è al primo posto per il numero di segnalazioni di operazioni sospette - relative soprattutto al passato segnalate nei cosiddetti Fincen Files, l'inchiesta giornalistica condotta dall' International consortium of investigative journalism (Icij) che ha esaminato 2.100 rapporti elaborati dall'organismo anti-riciclaggio Usa (Fincen). Deutsche Bank ha gestito operazioni sospette per 1.300 miliardi di dollari. 1.300 MILIARDI DI DOLLARI Le operazioni sopette finite nelle segnalazioni chiamate Fincen Files BNP PARIBAS Il 30 giugno 2014 la banca francese concordò con le autorità americane una multa da 8,97 miliardi di dollari (pari a 6,55 miliardi di euro) per le violazioni all'embargo nei confronti di Iran, Cuba e Sudan. L'impatto sul bilancio fu molto pesante: Bnp Paribas fu costretta a spesare nei conti del secondo trimestre oneri straordinari per 5,75 miliardi di euro, che si aggiungevano agli accantonamenti di 800 milioni già effettuati nel primo. 38 MILIARDI DI EURO La capitalizzazione di Bnp Paribas alla Borsa di Parigi UBS E CREDIT SUISSE La svizzera Ubs è stata condannata in Francia a pagare 3,7 miliardi di euro per aver aiutato i clienti a evadere le tasse, meccanismo per cui ha versato 111 milioni anche a Fisco italiano. L'altro colosso Credit Suisse fu condannata negli Usa a pagare 536 milioni di dollari nel 2009 per i rapporti con Paesi sotto embargo, 2,6 miliardi nel 2014 per aver aiutato cittadini americani a evadere il fisco e nel 2017 altri 2,48 miliardi per lo scandalo dei mutui residenziali. 3,7 MILIARDI DI EURO La multa in Francia a Ubs per aver aiutato i clienti a evadere il Fisco DANSKE BANK Tra il 2008 e il 2015 la filiale estone della Danske Bank, la più grande banca danese con 150 anni di storia, ha gestito transazioni sospette per oltre 200 miliardi di euro dietro le quali, secondo le accuse, si nasconderebbe il riciclaggio delle ricchezze di oligarchi russi e dell'Est europeo. Gli enormi volumi delle transazioni in una singola filiale avrebbero dovuto accendere fin da subito una spia di allarme. 1871 ANNO DI FONDAZIONE Danske Bank è la maggiore banca danese

Foto: NICOOLAY/GETTY

Foto: Il quartier generale di Hsbc nel distretto finanziario di Canary Wharf, a Londra

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA STAMPA

diffusione:94126
tiratura:153657

Bonus ad aziende e manager "ecologici" Un piano da 75 miliardi per la svolta verde

Gli aiuti del Recovery per la transizione verso la mobilità sostenibile. Infrastrutture, si sblocca l'Alta Velocità al Sud

GABRIELE DE STEFANI

Un Green Deal italiano in quattro assi con cui convincere la Commissione europea e portare a casa quel 37% di risorse del Recovery Fund destinate alla rivoluzione verde: per l'Italia si tratta di oltre 75 miliardi di euro. Il piano, declinato in una lunga serie di provvedimenti che fanno capo a diversi ministeri, è pronto e la maggior parte dei documenti è già in movimento verso le commissioni parlamentari che dovranno avviare l'esame. Obiettivo: incassare il via libera del Parlamento alle linee guida entro poche settimane, per poi lanciarsi nella trattativa a Bruxelles e vedere i progetti operativi all'inizio del prossimo anno (al netto dei problemi emersi negli ultimi giorni per l'approvazione del Recovery Plan, con la nuova frenata dei Paesi frugali). Per raggiungere gli obiettivi del Green Deal di Ursula von der Leyen, il governo punta dunque a correre lungo quattro binari: fondi di garanzia per investimenti verdi ed ecobonus; sgravi fiscali per le aziende e per i manager che centrano obiettivi di riconversione ecologica (nasce una sorta di "bonus green" per i dirigenti); finanziamento dei progetti per l'economia circolare, anche con investimenti pubblici; valorizzazione dei parchi naturali, in chiave turistica, sanitaria e naturalmente ambientale, per mettere a reddito un patrimonio ancora poco sfruttato. Nell'agenda del governo anche interventi contro l'inquinamento nelle grandi città, dove la chiave sta nella transizione verso la mobilità sostenibile. Infrastrutture e tasse L'altra grande leva per lo sviluppo che il governo punta ad azionare è quella delle infrastrutture. Anche qui il Recovery Plan è la cornice di un'ampia quota degli investimenti. Al Mezzogiorno andranno circa 80 miliardi di euro nel rispetto delle richieste della Commissione europea, che nelle linee guida ha indicato espressamente la necessità di ridurre il divario tra aree più avanzate e più arretrate del Paese. Al Sud sono sicuri del finanziamento l'Alta Velocità fino a Reggio Calabria e tra Napoli e Bari e l'anello ferroviario siciliano. Non rientrerà nel Recovery Plan il tunnel sotto lo Stretto, che però resta caldo nell'agenda del premier e della ministra dei Trasporti Paola De Micheli: si lavora allo studio di fattibilità. E il Nord, da cui si sono alzate numerosi voci critiche per un esecutivo accusato di guardare troppo a Sud? Alcune aree particolarmente penalizzate dalle conseguenze economiche del Covid potrebbero incassare una fiscalità di vantaggio, per favorire la ripartenza. E il governo scommette sempre sul decreto Semplificazioni, che sblocca opere per 110 miliardi che, tra Anas e Rfi, sono attese in ampia misura al Nord. -

LE MISURE LA TRANSIZIONE Fondi a ecobonus e riconversioni Per spingere sulla transizione ecologica, il governo pensa ad un fondo di garanzia ad hoc. Un fondo che, nelle intenzioni dell'esecutivo, potrebbe sdoppiarsi: da una parte le risorse specificamente riservate ai nuovi investimenti e dall'altra quelle che serviranno a sostenere l'estensione dell'ecobonus, ovvero la detrazione del 110% per le spese sostenute per la ristrutturazione della propria casa con interventi che comportino un efficientamento energetico o una riduzione del rischio sismico. Il provvedimento è valido fino al 30 giugno 2022. L'operazione è sul tavolo del ministero dello Sviluppo economico: «Abbiamo l'obiettivo di rendere strutturali le misure del superbonus edilizio», aveva spiegato Stefano Patuanelli in un'intervista al nostro giornale. Sul tema è intervenuto anche Dario Franceschini: «Penso che si debba puntare a un intervento modello

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA STAMPA

diffusione:94126
tiratura:153657

eco-bonus, mirato all'edilizia rurale, indipendentemente dalla destinazione», ha detto il ministro dei Beni Culturali. - ECONOMIA CIRCOLARE Obiettivo fabbriche a rifiuti zero In arrivo il finanziamento - e in alcuni casi il rifinanziamento - di progetti legati allo sviluppo dell'economia circolare, cioè di quei cicli produttivi nei quali i materiali vengono riutilizzati e rimessi in circolo così da prolungarne il ciclo di vita, riducendo al minimo i rifiuti e l'impatto sull'ambiente. Nei piani del governo ci sono sia il sostegno alle strutture di supporto necessarie alle imprese per spingere la riconversione (bisogna adeguare gli impianti e dotarsi di strumenti tecnologici) che la possibilità di investimenti pubblici. «Andare verso l'economia circolare - spiega Sergio Costa, ministro dell'Ambiente - in termini concreti significa aiutare le imprese, perché tutti i maggiori studiosi dicono che se vogliamo andare in quella direzione il cosiddetto rischio di impresa aumenta, perché non c'è una tradizione sull'economia circolare. Serve una sorta di "patto generativo" per l'economia circolare, che può generare lavoro ed ecologia». - FISCO Sgravi ai dirigenti che innovano Arriva il bonus fiscale per i manager green. O meglio per le aziende che chiedono ai loro dirigenti di centrare risultati nella riconversione ecologica dell'attività e del ciclo produttivo: il governo ci sta lavorando e l'obiettivo è riuscire ad inserire il provvedimento già nella riforma fiscale che l'esecutivo, secondo quanto dichiarato sia dal premier Giuseppe Conte che dal ministro Roberto Gualtieri, conta di approvare in pochi mesi. L'idea è assicurare dei meccanismi che premino in sede fiscale le imprese che riescono a creare valore economico con la conversione in direzione sostenibile ed ecologica. Dunque lo sgravio favorirebbe in primis le aziende e non i dirigenti. Il piano nasce dal ministero dello Sviluppo economico ma, rientrando nella riforma fiscale, ha più che mai bisogno del vaglio del Tesoro. L'intreccio con i fondi di garanzia creerebbe, nelle intenzioni del governo, un mix di incentivi capace di spingere verso la svolta green. - LE AREE VERDI Turismo e salute Spinta sui parchi Sviluppo sostenibile, autoimprenditorialità nel turismo, tutela della salute: sono tre concetti che piacciono molto all'Unione europea che il governo intende mettere insieme in un progetto che valorizzi i parchi naturali e i percorsi naturalistici. L'obiettivo, insomma, è migliorare l'appeal delle aree verdi del nostro Paese, soprattutto nei borghi, per intercettare la crescente domanda di turismo lento. Ne aveva parlato nei giorni scorsi il ministro dei Beni Culturali, Dario Franceschini, che alla presentazione del nuovo fondo della Cdp aveva sottolineato la necessità di ripensare il turismo in modo da farsi trovare con nuove proposte alla fine dell'emergenza sanitaria. Quando si riproporrà l'esigenza di decongestionare le grandi città e dirottare quote di visitatori nei tanti tesori dimenticati - o poco valorizzati - d'Italia. In cantiere anche interventi per contrastare l'inquinamento nelle grandi città. - 277 I miliardi di euro che la Commissione ha destinato al Green Deal 37% È la percentuale di fondi del Recovery Plan riservata al piano green 75 I miliardi di euro che l'Italia può portare a casa per progetti ecologici 80 I miliardi di euro che l'Italia destinerà al Mezzogiorno 110 I miliardi di euro di cantieri sbloccati con il Decreto Semplificazioni 225 I miliardi che la commissione Ue punta a raccogliere con il "green bond"

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

LA STAMPA

diffusione:94126
tiratura:153657

A sei anni dal debutto la prima fase della misura Ue è conclusa. Bilancio in chiaroscuro, però il progetto sarà rifinanziato IL DOSSIER

Garanzia Giovani, boom di tirocini Ma solo uno su tre resta in azienda

Tra formazione e servizio civile, la missione è abbassare il numero dei Neet Bruxelles definisce "promettenti" i risultati ottenuti dagli italiani

NADIA FERRIGO

Garanzia Giovani funziona come un imbuto. Gli iscritti, i presi in carico, e infine c'è chi ha tutte le carte in regola per iniziare un tirocinio. Così da quasi due milioni di giovani e giovanissimi che si sono registrati, si scende a poco più di 500 mila persone che tentano la conquista di un impiego. Ma quanti poi resteranno a lavorare nella stessa azienda? Al Nord, quasi quattro su dieci. Al Sud, quasi due su dieci. Difficile trovare un lavoro, se il lavoro non c'è. Conclusi i primi sei anni della misura - riprogrammata per un finanziamento complessivo di 2 miliardi e 800 milioni, a disposizione del nostro Paese per il prossimo triennio - è tempo di bilanci. Scorrendo i numeri dell'ultimo rapporto dell'Anpal, anticipato a La Stampa, è possibile farsi un'idea dei risultati di quel che è stato definito "il ponte" tra i cosiddetti Neet (giovani tra i 15 e i 29 anni che hanno smesso sia di studiare che cercare un lavoro) e il mondo del lavoro. Al 30 aprile, si sono registrati al portale dedicato in 1, 6 milioni. Tra chi non si è presentato al primo colloquio o non aveva i requisiti ne sono rimasti un 1, 2 milioni, «presi in carico» da Centri per l'impiego (76, 5%) e Agenzie per il lavoro (23, 5%). In 6 anni sono stati erogati 897 mila interventi di politica attiva, così suddivisi: 507. 707 tirocini, 136. 242 interventi di formazione, 12. 331 impiegati nel servizio civile, 6. 166 avviato verso percorsi di auto-imprenditorialità, 1. 410 con un contratto di apprendistato, gli altri suddivisi tra servizi di accompagnamento al lavoro (25. 577), mobilità professionale (157) e misure di incentivi occupazionali (207. 480). La misura andata per la maggiore è dunque il tirocinio, ma di queste esperienze poche si sono poi trasformate in posti di lavoro nella stessa azienda. Nel Nord si riscontrano valori tra il 30 e il 35%, doppiando il Sud che invece si ferma al 18, 5%. Le aziende che più si sono servite dei tirocini, sono per la gran parte nelle attività commerciali (il 17, 40% del totale per 72. 762 posti), seguono addetti alla segreteria e macchine da ufficio (15, 49%, 64. 756 posti) e nella ristorazione (12, 72%, 53.204 posti). Per la maggior sono state arruolate donne, che sembrerebbero quindi aver maggiormente beneficiato della misura. Ma la situazione si inverte a tirocinio concluso, andando a scovare i settori con le percentuali più alte di trasformazione da stage a contratto: primeggiano gli operai, specializzati e non. Buon livello di istruzione, maschio e residente al Nord: ecco l'identikit di chi ha trovato un lavoro con Garanzia Giovani. L'Italia vanta un doppio record europeo, in negativo: siamo i primi nella classifica degli scoraggiati e gli ultimi in quella degli occupati. Con il Covid, la disoccupazione aumenterà in tutte le fasce d'età, i giovani in particolare: secondo uno studio dell'Ilo uno su 6 ha già smesso di lavorare subito dopo o durante il lockdown. Che cosa dice della nostra Garanzia Giovani l'Unione europea? Il programma è definito «promettente» nel rapporto annuale redatto dalla Commissione con una buona profilazione degli iscritti e una moltitudine di programmi dedicati su più livelli. «L'Italia fa progressi nelle politiche del lavoro, ma mancano ancora i risultati. Serve tempo». E sottolinea un altro aspetto: se dopo 6 mesi l'intervento di politica attiva messo in atto il 60% dei giovani si trova in una situazione «positiva» di occupazione, i numeri si dimezzano se si va a vedere cosa succede 12 o 18 mesi dopo. Vuol dire che finiti gli incentivi, finite le misure offerte, solo tre su 10 restano nel mercato del lavoro «ufficiale». - 1,6 I milioni di ragazzi che si sono registrati al portale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA STAMPA

diffusione:94126
tiratura:153657

lanciato ormai sei anni fa 897 mila Gli interventi erogati con il programma: la maggior parte sono tirocini

Foto: I risultati del programma sono stati migliori al Nord con picchi del 35% di stage trasformati in lavoro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Messaggero

diffusione:56668
tiratura:90248

Governo pronto

Autostrade, è scontro Più vicina la revoca

Umberto Mancini

Autostrade, il governo tira dritto sulla revoca. Palazzo Chigi dà tre giorni di tempo per una trattativa in extremis. A pag. 8 ROMA Il governo fa sul serio. O, perlomeno, vuole dare questa impressione. Dopo il vertice di sabato sera sul caso Autostrade, da cui è uscita l'indicazione univoca a procedere sulla strada della revoca della concessione, in settimana verrà convocato - probabilmente giovedì 1 ottobre - un Consiglio dei ministri ad hoc per definire nei dettagli la controffensiva. Non è ancora chiaro se all'ordine del giorno ci sarà solo la revoca, più volte minacciata ma poi mai attuata viste le pesanti incognite legali, ma è ormai evidente che l'esecutivo vuole in qualche modo chiudere la partita. E intende farlo rapidamente a due anni dalla tragedia del Morandi. La lettera di Atlantia sul processo di vendita della partecipazione in Aspi, processo che non prevede nessuna corsia preferenziale per Cdp, viene considerata una sorta di atto di guerra, una posizione inaccettabile, in violazione dell'accordo raggiunto a metà luglio. Va detto che in questa vicenda un po' tutti i protagonisti hanno giocato sugli equivoci, è però certo che spesso la politica ha prevalso sulle norme e sugli obblighi contrattuali offrendo uno spaccato che di sicuro non dà dell'Italia l'immagine migliore. Per tornare alle ultime puntate, come è noto la holding che fa capo alla famiglia Benetton ha avviato un "dual track" (cessione dell'88% tour court o scissione) con una procedura di vendita aperta a tutti gli investitori, ma rifiuta di concedere la manleva sulle possibili cause legate al crollo del Ponte Morandi ai potenziali compratori. Non solo. Ha messo di fatto sullo stesso piano Cdp e gli altri potenziali acquirenti, acuendo, secondo Palazzo Chigi, le ragioni dello scontro. Anche perché il gruppo privato ha indicato nel 16 dicembre il termine ultimo per presentare le offerte, mettendo una scadenza precisa alla trattativa. L'ARROCCO Se da Atlantia, spiegano fonti dell'esecutivo, non arriveranno risposte entro il 30 settembre sul percorso che prevede l'ingresso di Cdp, il governo è intenzionato quindi a passare dalle parole ai fatti, usando la clava della revoca. La linea dura è stata condivisa oltre che dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte, anche dai ministri dell'Economia, Roberto Gualtieri, e dalla ministra delle Infrastrutture e dei Trasporti, Paola De Micheli. Proprio quest'ultima ha spinto per la soluzione più radicale, spiegando che ai Benetton è stato concesso fin troppo tempo e che ora «è arrivato il momento di dire basta». Del resto il Mit, per quanto di propria competenza, ha già messo due paletti importanti fissando prima l'indice massimo di aumento dei pedaggi per Autostrade (1,75% annuo) quindi dando il via libera al Piano economico finanziario (Pef) di Aspi. E spetta ora al Tesoro, sempre che vi siano ancora margini di trattativa, fare un passo ulteriore per tentare di sciogliere in qualche modo il nodo della manleva (sulla quale Cdp si è detta irremovibile, come del resto la stessa Atlantia che non ne vuole sentir parlare) e quello della proceduta di vendita che, per evitare gli strali europei e quelli degli investitori internazionali, deve essere comunque rispettosa dei principi di mercato e quindi trasparente. Proprio al Tesoro si nutrono dubbi sulla revoca e sulle conseguenze legate all'avvio di una maxi-causa legale, già minacciata da Atlantia e caldeggiata dai grandi soci esteri che hanno già fatto la voce grossa a Bruxelles. A Palazzo Chigi sono invece convinti che l'accordo siglato a luglio metta al riparo da questi rischi e che alla fine i Benetton saranno costretti a fare marcia indietro, trovando un compromesso. La via del negoziato resta, al di là dei tatticismi, quella preferita. Sebbene Atlantia, visto il non modesto interesse manifestato nelle ultime ore da parte dei grandi investitori italiani (a cominciare da F2i e Gruppo Dogliani) e internazionali,

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Messaggero

diffusione:56668
tiratura:90248

oggi si senta più forte. Umberto Mancini
Foto: Una sede di Autostrade

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

Il Messaggero

diffusione:56668
tiratura:90248

Il dopo Quota 100 LO SCENARIO

Pensione, uscita a 64 anni sconto di 2 ai lavori faticosi

Il piano del governo per la nuova flessibilità: penalizzazione in base alla durata dell'anticipo Binario differenziato per chi è impiegato in attività gravose: non avrà decurtazioni LA LISTA DELLE MANSIONI RICALCA QUELLA DEFINITA PER "APE SOCIALE", DAGLI OPERAI EDILI AI FERROVIERI

Michele Di Branco

ROMA Chi lavora sul delicato dossier previdenziale avverte che siamo solo in una fase preliminare. E d'altronde negli incontri che governo e sindacati hanno avuto nei giorni scorsi non sono stati formulati numeri, anche perché nessuno, al momento, conosce la dotazione finanziaria chiamata a sostenere la riforma. Tuttavia i tecnici sono al lavoro da mesi, con tanto di ipotesi messe nero su bianco, per sostituire Quota 100 una volta terminata la sperimentazione a fine 2021; come ha confermato il premier Conte. È escluso che le nuove norme possano partire già a inizio 2021 abolendo Quota 100 con un anno di anticipo, ma quello che è certo per il governo è che le nuove misure dovranno costare meno di quella fortemente voluta dalla Lega ed essere più eque. Quota 100 (possibilità di andare in pensione ad almeno 62 anni di età e almeno 38 di contributi) infatti, come emerge dai dati Inps, ha favorito gli uomini e i lavoratori pubblici che hanno avuto carriere continue mentre, ad esempio, ha di fatto tenuto fuori le donne. LO SCALONE Fra un anno lo stop al meccanismo sperimentale di Quota 100 promette di produrre effetti ingiusti (uno scalone di ben 5 anni) nei confronti di chi non potrà andare in pensione sfruttando questa finestra e dovrà invece attendere il compimento dei 67 anni. Cosa fare per risolvere il problema? Il governo pensa a varie soluzioni e la preferita consiste nel consentire, dal 2022, a chi lo desidera l'uscita anticipata a 64 anni di età con un mimino di 38 anni di contributi accettando un taglio del 2,8-3% della parte di pensione calcolata con il calcolo contributivo (modello introdotto nel 1996 per tutti i lavoratori) per ogni anno che serve per raggiungere quota 67 anni. Vale a dire l'orizzonte ordinario della pensione. Questa soluzione potrebbe essere particolarmente favorevole ai lavoratori più maturi e ormai prossimi al riposo. Per loro, quelli nati a cavallo degli anni '60, buona parte della pensione viene infatti calcolata attraverso un modello misto retributivo (per le annualità fino al '96) e contributivo (per le annualità successive). E dunque il sacrificio, in termini di taglio della pensione, sarebbe piuttosto limitato. L'alternativa alla cosiddetta Quota 102 (costo ipotizzato: 8 miliardi di euro) consisterebbe nel puntare su uscite flessibili ancora più anticipate anagraficamente e flessibili calcolando l'assegno interamente con il contributivo. Lo Stato avrebbe costi più elevati, in prima battuta, ma poi risparmierebbe nel tempo perché le pensioni ottenute sono legate ai contributi versati e più basse di quelle calcolate con una parte di retributivo. Palazzo Chigi pensa anche ad un doppio binario in grado di favorire chi esercita professioni gravose. «Dobbiamo metterci attorno a un tavolo e fare una lista dei lavori usuranti perché un professore universitario vorrebbe lavorare a settant'anni, mentre in tanti lavori usuranti non possiamo prospettare una vita lavorativa così lunga: dobbiamo avere il coraggio di differenziare» ha spiegato ancora il premier Conte due giorni fa. Così prende corpo l'idea di consentire l'uscita anticipata a 62 anni e 36 di contributi, con una penalizzazione ridotta o nulla, a chi oggi usufruisce dell'Ape social (anzianità contributiva di almeno 35 anni e, se lavoratori dipendenti, di un'età minima di 61 anni e 7 mesi, fermo restando il raggiungimento della quota minima complessiva tra età e contributi pari a 97,6 anni, mentre per i lavoratori autonomi l'età minima deve essere di 62 anni e 7 mesi, fermo restando il raggiungimento di quota 98,6). Sono 15 le categorie attualmente

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Messaggero

diffusione:56668
tiratura:90248

ricomprese nella lista delle professioni gravose. E la lista comprende, tra gli altri, operatori ecologici ed altri raccoglitori e separatori di rifiuti; operai dell'industria estrattiva, dell'edilizia e della manutenzione degli edifici; conduttori di gru o di macchinari mobili per la perforazione nelle costruzioni; conciatori di pelli e di pellicce e conduttori di convogli ferroviari e personale viaggiante. 102 Quota da raggiungere, somma di 38 anni di contributi e 64 di età 3% La decurtazione della pensione contributiva per anno di anticipo

Foto: Aspiranti pensionati in una sede Inps

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SCENARIO PMI

5 articoli

la Repubblica

diffusione:130471
tiratura:211348

Notizie dalle aziende / A cura di manzoni pubblicita

IL FUTURO DELLE PICCOLE IMPRESE RIPARTE DA QUI

Se c'è una cosa che l'emergenza ha insegnato alle imprese italiane, in modo particolare a quelle più piccole, è che il processo di digitalizzazione della nostra economia non può più attendere. Per il "Digital Economy and Society Index" che monitora le prestazioni degli Stati membri in termini di connettività digitale, competenze digitali, attività online e servizi pubblici digitali, siamo al 25°posto in Europa su 28 paesi.

IL RILANCIO DELLE PICCOLE IMPRESE ITALIANE Proprio per questo Microsoft ha deciso di avviare "Ambizione Italia #Digital Restart", il progetto per la completa trasformazione digitale delle imprese italiane, che comprende l'offerta di servizi in Cloud, la creazione di programmi di formazione digitale e reskilling, la diffusione capillare dello smartworking e il supporto a progetti locali finalizzati all'open innovation sui temi "green" legati alla sostenibilità.

Si tratta della più grande iniziativa messa in piedi in Italia per accelerare il processo di digitalizzazione delle PMI e rilanciare l'economia.

«Microsoft ha voluto investire pesantemente sul nostro Paese per renderlo un polo d'innovazione digitale: noi crediamo convintamente nella capacità di ripresa delle imprese italiane. Uno studio del Politecnico di Milano ha evidenziato che entro il 2024 verranno create circa 10mila opportunità di lavoro sul territorio italiano con un impatto di business diretto e indiretto pari a circa 9 miliardi di euro: sono dati davvero significativi - ha sottolineato Fabio Santini, direttore della divisione One Commercial Partner di Microsoft Italia - Per questo, credo che il progetto So Smart sia davvero una risorsa importante per tutte le imprese italiane in particolare in questo momento in cui possono ripartire e rilanciare le loro attività proprio con il digitale: grazie ad Eos, un partner davvero fondamentale per Microsoft».

Un'iniziativa significativa che punta anche ad accelerare il processo di digitalizzazione delle Pmi italiane, contribuendo al rilancio l'economia. L'obiettivo è andare oltre la "resilienza" positivamente dimostrata dalle imprese durante l'emergenza, per anticipare e cavalcare i cambiamenti in corso con un nuovo approccio proattivo, davvero capace di dare risposte innovative ai processi in atto.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi Sette

diffusione:88589
tiratura:133263

FINTECH

La crisi accelera la trasformazione digitale: lo rivelano le analisi di EY, Hype, Workinvoice. Buone le prospettive di crescita di pmi e startup

ROXY TOMASICCHIO

La crisi accelera la trasformazione digitale: lo rivelano le analisi di EY, Hype, Workinvoice. Buone le prospettive di crescita di pmi e startup Tomasicchio a pag. 6 Le imprese fi ntech italiane rappresentano un ecosistema eterogeneo fatto di tante piccole realtà. Ma il sistema offre una grande opportunità di ripresa per pmi e start-up. Il settore, che va dalle piattaforme di raccolta fondi (crowdfunding) a quelle di prestiti (lending), passando per altri servizi come le assicurazioni o i pagamenti smart, si è sviluppato molto negli ultimi cinque anni, ha dimostrato di essere anticiclico e, anzi, ha in parte benefi ciato di una accelerazione durante il Covid-19. Infatti, il fi ntech ha dimostrato di essere il segmento che più di altri, e in maniera più tempestiva, ha proposto soluzioni effi caci. Tanto che, nel corso del lockdown, il banking digitale ha risposto a tutte le esigenze in termini di servizi bancari per famiglie e imprese e oltre la metà degli italiani prevede di intensifi care il ricorso a questo canale. A delineare questo ecosistema sono tre voci distinte ma univoche: l'indagine «Fintech waves - The italian fintech ecosystem», realizzata da EY e dal Fintech District; un sondaggio condotto da Hype, soluzione di banking digitale che consente di gestire il denaro tramite app e tramite una carta di pagamento; un'analisi svolta da Workinvoic e, piattaforma italiana per l'anticipo delle fatture. Analisi dei trend del fi ntech in Italia di EY e Fintech District. L'innovazione digitale sta modellando i settori fi nanziario, bancario e assicurativo italiani, complici anche lo sviluppo e l'introduzione negli ultimi anni di una serie di regolamenti e incentivi per promuovere la crescita della community fi ntech: dall'istituzione dell'Agenzia per l'Italia Digitale alla più recente introduzione, prevista dal Decreto crescita, di un sandbox (una specie di area di sperimentazione, riservata alle innovazioni in ambito fi nanziario, in collaborazione con le autorità di vigilanza, nda), passando per la cosiddetta PSD2, la direttiva europea sui pagamenti digitali. Sebbene gli italiani vedano ancora gli operatori tradizionali come primo punto di contatto (il 55% si rivolge dapprima alla banca o alla compagnia di assicurazioni tradizionali per l'acquisto di un nuovo prodotto), il tasso di adozione delle soluzioni fi ntech in Italia è in crescita (+51% nel 2019 secondo l'EY fi ntech adoption index). E così anche il numero di startup: nel 2011 se ne contavano appena 11, per arrivare a 199 nel 2015. Nel 2020, secondo l'ultimo censimento EY, se ne contano 345, per la maggior parte concentrate in Lombardia (169). Il panorama fi ntech è guidato dalle startup che si occupano di crowdfunding (71), a seguire le startup che si occupano di Data Analytics, Machine Learning e Artifi cial Intelligence (35), ossia analisi dati e Intelligenza artifi ciale, le fi ntech che offrono pagamenti smart (34) e quelle che offrono servizi di lending, quindi prestiti (30). «Per creare un ecosistema italiano del fi ntech più maturo, che sia terreno fertile per la nascita e lo sviluppo di nuovi operatori è necessario lanciare specifi ci fondi di investimento e incentivare la collaborazione tra incumbent (le grandi imprese monopoliste, nda) e start-up. Questo cambio di approccio potrebbe dare impulso all'interesse degli investitori e generare più operazioni di M&A», ha commentato Andrea Ferretti, markets fi nancial services & fi ntech italian leader di EY. In quale direzione? Dall'analisi realizzata da EY e dal Fintech District emergono le principali aree di sviluppo del fi ntech nel breve-medio termine. In particolare, le pmi, spina dorsale dell'economia italiana, richiederanno di essere meglio servite dalle banche,

La proprietÃ intellettuale Ã riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã da intendersi per uso privato

ItaliaOggi Sette

diffusione:88589
tiratura:133263

facendo leva sulle soluzioni offerte dalle fi ntech; la cybersecurity e la cyber insurance (sicurezza informatica, nda) diventeranno sempre più prioritarie a causa delle sfi de e delle criticità legate alla trasformazione digitale. L'open banking rappresenta un'enorme opportunità di collaborazione tra i servizi fi nanziari e le fi ntech, elemento fondamentale per il successo reciproco. «La sfi da più importante per le startup in Italia è quella di essere in grado di pensare con una visione globale, sfruttare economie di scala e divenire così più attrattive per grandi gruppi e fondi esteri. La rapida crescita dell'ecosistema italiano fi ntech è sicuramente un segnale positivo e dovrebbe esserlo anche per tutti quegli investitori che desiderino cogliere le migliori opportunità prima di altri. Molti imprenditori stanno già attirando qui talenti di livello e, per quanto riguarda i capitali, crediamo sia solo una questione di tempo», ha aggiunto Alessandro Longoni, head of Fintech District, prima community italiana del settore. © Riproduzione riservata

Il mercato per regione

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

Libero

diffusione:28583
tiratura:72488

IL BANCHIERE: SI FINANZINO LE IMPRESE INTERVISTA

Passera: dare soldi ai politici è come buttarli nel pattume

FRANCESCO SPECCHIA

Viviamo in tempi interessanti. «Perché l'ho fatto? Mah...». Corrado Passera, scravattato, in maniche di camicia, fibrilla d'un entusiasmo che un po' ricorda il Jimmy Stewart banchiere etico della Vita è meravigliosa (un po'. Passera è meno etico, ma molto più ricco), sospira, e deglutisce un caffè. «Vede, in banca tutto si stava ridisegnando per le nuove tecnologie digitali, le nuove regole, l'osmosi tra settori. Quindi, armato di un progetto che era solo un Power Point nell'iPad, sono andato in giro a raccogliere i 600 milioni per cominciare. Abbiamo comprato una piccola banca, la Interprovinciale di Modena - grande come una filiale di Banca Intesa - per avere la licenza e da lì siamo partiti...». Passera, nella sua ultima reincarnazione, ha fondato un istituto di credito, Illimity, che in 6 mesi, nel furore della crisi, ha prodotto utili per 15 milioni di euro col titolo in crescita del 9%, attivi da 3 miliardi di euro. Mentre mi bombarda di dati e istogrammi su quotazioni, fusioni e acquisizioni, mi indica dall'alto del suo palazzo, ex sede milanese di Amazon, la tromba delle scale su cui, in un vaporoso sguardo d'insieme, s'affacciano gli uffici dei suoi 550 dipendenti brulicanti di un attivismo onestamente innaturale. Caro banchiere, questo è un alveare d'acciaio e plexiglas da cui si leva un ronzio d'idee, direbbe il poeta. Qua c'è la crisi, ma lei produce profitti e manager iperattivi. Perché? «L'entusiasmo. Debbo frenarli. Ognuno di loro è venuto per contribuire a costruire la "sua" impresa. Ad un certo punto abbiamo dovuto addirittura introdurre delle regole perché non si esagerasse nello smart working. E sono tutti così: giovani e dirigenti collaudati, età media 37 anni, forti valori comuni in tutte e tre le divisioni, credito, distressed credit, banca digitale. Però non mi sono portato i "miei" dall'esterno, avrebbero fatto del male alla loro azienda». L'ultima fatica è stata entrare al 50% nel capitale di Hype che è diventata una delle prime Fintech d'Europa. «Sì, ma molti dei concorrenti sono più grandi ma non guadagnano. In quest'operazione ci sono invece forti vantaggi di scala e di scopo perché siamo per ora focalizzati sul mercato italiano dove Hype è il leader; possiamo attrarre molte ulteriori alleanze. Per questo ci siamo posti l'obbiettivi entro il 2025 di 3 milioni di clienti e 20 milioni di utile». Passera, di lei si può dir tutto tranne che non riesca a annusare le svolte. Ora s'è fatto la banca per piccole e medie imprese. All'Olivetti nel passaggio informatica/telecomunicazioni, con Omnitel creaste start up da 15mila miliardi di vecchie lire. In Poste il cambiamento era da ente pubblico ad azienda. Perché il suo olfatto, oggi, l'ha portata a dichiarare sul Financial Times che il piano di investimenti infrastrutturali europeo doveva essere di 5000 miliardi, altro che i 750 miliardi del Recovery Fund? «Competiamo con Usa e Cina che hanno bilanci federali di dimensioni enormi. Se non vogliamo fare la fine del vaso di coccio dobbiamo rispondere con investimenti federali europei almeno paragonabili, specie ora che per la prima volta abbiamo lo strumento di finanziamento degli eurobond. Certe infrastrutture, certe innovazioni, o le facciamo a livello europeo o non ci saranno mai i soldi dei singoli stati per attivarle, e rischiamo di essere tutti colonizzati. 5000 miliardi è il giusto ordine di grandezza dell'investimento, corrispondono ai 300 miliardi a livello nazionale. Se vuoi modificare l'andamento di un'economia non fai un'operazione da 1% del Pil, ma da 20% del Pil...». Passera, il suo sguardo ora passa dall'allegria dei bilanci allo spaesamento. Non mi dica che anche lei è preoccupato per la sottovalutazione della crisi dietro l'angolo: i licenziamenti, lo slittamento delle moratorie, le tasse da pagare, Pil a terra, crollo dei consumi, ecc.? «Ovviamente. Siamo in un momento di grandi opportunità mai accaduto

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Libero

diffusione:28583
tiratura:72488

prima. Tra tutti i fondi europei, Next Generation Europe, Mes, i fondi strutturali: in tutto ci pioveranno almeno 300 miliardi, in parte addirittura a fondo perduto. Nessun governo e nessun Parlamento ha mai avuto una opportunità del genere per ridisegnare il futuro del Paese...». Ma? «...Ma è pur vero che sarà difficile spenderli, i soldi, se usiamo i vecchi modi». La ministra De Micheli fa capire che forse non abbiamo gli uomini per farlo... «Non lo credo, questo. Se accogliamo, con fini più o meno elettorali, i progetti proposti da ogni provincia, ogni regione, comune, non c'è speranza, si perderanno in mille rivoli come al solito. Ma se procediamo da una chiara visione complessiva - dall'alto in basso - e parliamo di motori veri da attivare, allora sì, possiamo portare lavoro e benessere strutturale agli italiani». Cioè: pensiamo ad investire nelle infrastrutture, nella tecnologia, nel taglio del cuneo e non nei 660 progetti presentati dai singoli ministeri ed enti locali? Cioè fare, come dice Mario Draghi, "debito buono"; e spendere bene almeno 120 miliardi di fondi Ue nei prossimi due anni come avverte Gentiloni, sennò i finanziamenti, alla fine, ce li tolgono? «Esatto. Alcune iniziative vanno fatte partire subito, le riforme strutturali possono migliorare la vita di tutti. Sennò facciamo le aiuole invece di fare l'alta velocità. Dato che la priorità è l'occupazione, dobbiamo scatenare le energie delle imprese virtuose, quelle che investono in innovazione, assumono, mettono soldi nel capitale e si mettono insieme. Lo si deve fare con fortissimi incentivi fiscali, e utilizzando meccanismi già funzionanti: superammortamenti, apprendistato, Ace. Molti di questi incentivi non porterebbero a esborsi immediati e si pagherebbero con la crescita sana dell'economia». Mi pare una buona idea. Ne ha altre? «Certo. Poi devi riprendere le infrastrutture fisiche, digitali ed energetiche e la difesa del territorio. E la Sanità, il Covid ha fatto emergere forti inadeguatezze anche in Regioni all'avanguardia. I 36 miliardi del Mes vanno presi tutti: sennò facciamo male al Paese. Tanto ci indebiteremmo lo stesso e questo debito è il meno caro con condizionalità accettabili. E poi ci sono le quattro riforme fondamentali per famiglie e imprese: welfare (con gli ammortizzatori sociali e politiche attive con l'uso intelligente anche di strutture private e senza questi centri per l'impiego), giustizia, burocrazia e istruzione: urge trasformare queste - mi viene da dire - zavorre in opportunità». Sembra un manifesto politico. Dopo l'esperienza da ministro dello Sviluppo nel governo Monti e quella di Italia Unica, dica la verità: un pensiero al ritorno in politica? «Ma figuriamoci. Sono talmente entusiasta dell'impresa che abbiamo creato che non mi passa neanche per la testa». Suvvia, parlo di politica nel senso di cives, del senso civico. Quello le viene naturale. Le faccio un esempio sui problemi eterni che ci affliggono. Se le dico, appunto, "burocrazia"? «Le rispondo che non la si vuole e non la si sa togliere. Il problema vero sono i costi indiretti della paralisi decisionale creata perché abbiamo affastellato un numero enorme di livelli decisionali con responsabilità sparse e nessuno risponde di nulla. Vero anche che le leggi le fa il Parlamento. Se dici al burocrate che ci vogliono 37 firme, lui esegue. Se la legge è stupida, la burocrazia si comporta in modo stupido, sennò gli arriva la Corte dei Conti». Se le dico "riforma del fisco"? «Le dico: meglio subito il taglio alle tax expenditures (la selva di circa 800 deduzioni e detrazioni, ndr). Non può essere fatto una alla volta, sennò chi subisce il taglio ti dice: perché io e non gli altri? Deve essere parte di un progetto più allargato che suddivide sacrifici e benefici in modo equo tra le classi sociali. E poi bisogna aver la forza di spiegare perché tagli, perderai un elettorato ma magari ne guadagnerai dell'altro». L'unico che mi ricordo aver fatto una cosa del genere fu il cancelliere tedesco Gerhard Schröder. Che dopo fu trombato alle elezioni. «Ha perso le elezioni ma ha fatto il bene del suo Paese». Se le dico Alitalia? Lei nel 2008, come Banca Intesa, fu advisor dell'ennesima operazione di salvataggio (non riuscita). «Veramente siamo arrivati a 50 milioni di perdite, ce l'avevamo quasi fatta.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Libero

diffusione:28583
tiratura:72488

Comunque l'idea era quella di ristrutturarla per fonderci poi con AirFrance e tagliammo contratti non sostenibili dalla gestione pubblica. Poi la ristrutturazione non l'hanno portata fino in fondo, AirFrance si ritirò e vennero nuovi salvataggi. Sbagliando sia i partner sia le modalità. In Europa ci possono essere solo pochissimi grandi gruppi aerei. Noi non potremmo mai essere un gruppo globale. Con Air France è andata male? Rimane Lufthansa. Servirà una dote, ma sarà comunque inferiore alle perdite accumulate». Lo scenario non è esaltante. Cosa pensa per i suoi figli, gli lascia l'azienda? «Mia figlia grande fa la neonatologa, il secondo fa l'imprenditore negli alberghi di famiglia, e quelli di 8, 10 e 4 anni non hanno ancora scelto il loro destino. La morale, anche per loro, è che qui non si deve essere soltanto ottimisti, ma non si deve aver pace finché le cose cambino». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Corrado Passera, 65 anni, già ministro dello Sviluppo nel governo Monti, ha fondato la banca Infinity, che in sei mesi ha macinato 15 milioni di utili (Lapr)

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato

il Fatto Quotidiano
diffusione:32519
tiratura:72165

IL FATTO ECONOMICO

Gli squali della finanza a caccia dei truffatori

Nicola Borzi

Le storie dei cacciatori di nuove Parmalat, da Bio-on a Folli follie. I fondi si arricchiscono svelando i bluff e facendo crollare i gruppi. Ma c ' è chi invoca una stretta BORZI A PAG. 10-12 L ' americana Nikola Corp da pochi giorni è crollata in Borsa per le accuse di aver barato sui suoi camion elettrici. Dopo anni di denunce, a giugno il colosso tedesco dei pagamenti Wirecard è finito in bancarotta per uno scandalo contabile. A ottobre 2019 i vertici della società bolognese di bioplastiche Bio-On sono stati arrestati e l ' impresa è fallita dopo che un ' analisi ne ha svelato l ' inconsistenza. A maggio 2018 la casa di moda greca Folli Follie è implosa per falso in bilancio. Sono solo alcune tra le vittime più recenti dei fondi ribassisti, la nuova specie di predatori della finanza che smaschera aziende decotte o fraudolente e fa utili grazie al tracollo delle loro azioni. Le praterie dove questi operatori colpiscono si sono allargate grazie alla corsa delle Borse che negli ultimi 11 anni hanno quintuplicato il loro valore, trainando però spesso anche titoli gonfiati. Se in passato i loro gestori analizzavano mercati e imprese e ne attendevano i ribassi, ora invece passano all'attacco e scatenano i crolli pubblicando rapporti su inefficienze o truffe. Ma non sempre tutto fila liscio. CHI VENDE allo scoperto ama il rischio: dopo analisi finanziarie e valutazioni legali, prende in prestito le azioni di una società, le vende e poi le fa crollare con un report. A quel punto le riacquista a un valore più basso e le restituisce ai prestatori. Il guadagno sta nella differenza tra il prezzo di vendita dei titoli e quello inferiore di riacquisto. Ma i regolatori temono gli " shor tisti " perché scatenano la volatilità e possono danneggiare aziende sane. Perciò gli Usa nel 2005 e l ' Unione Europea nel 2012 hanno regolato le vendite allo scoperto vietando quelle " nude " (effettuate senza possedere o aver preso in prestito i titoli) e sanzionando quelle basate su informazioni riservate. Oltre certe soglie di capitale, le posizioni ribassiste vanno poi rese pubbliche e in situazioni particolari possono essere vietate: l ' ultimo caso è del 18 marzo quando, per arginare il crollo scatenato dall'epidemia, la Consob ha vietato per tre mesi le vendite allo scoperto su tutto il listino di Borsa. Ma i predatori aumentano. U n ' analisi su 290 campagne ribassiste condotte tra il 1996 e il 2015 mostra che le operazioni sono triplicate dopo la crisi finanziaria del 2008. Secondo la società Activist Insight, dal 2013 sono 198 i fondi shortisti attivi: 105 hanno sede negli Usa, 14 in Asia e 13 nel Regno Unito, mentre di 51 non si conosce la nazionalità. L ' attività è esplosa nel biennio 2015-16 con 373 operazioni. Nel 2019 le iniziative sono scese a 119 e quest ' anno lo stop deciso per il Covid-19 ha lasciato spazio solo a 67 campagne. I profitti realizzati restano un mistero. In vetta tra i ribassisti nel 2019, secondo Activist Insight, c ' è il fondo americano Muddy Waters specializzato nell ' opaco mercato asiatico. L'azienda non deve il nome al padre del blues ma a un proverbio cinese: " È nelle acque fangose che si catturano più pesci " . L ' an n o scorso la società ha lanciato cinque campagne contro prede che in media capitalizzavano 7,1miliardi didollari: adicembre 2019 ha attaccato la multinazionale ospedaliera emiratina Nmc Health, tra le prime 100 della Borsa di Londra, svelandone debiti fuori bilancio per 2,7 miliardi di dollari. L ' 8 aprile Nmc è fallita. Al secondo posto c ' è Hindenburg. Il nome rimanda volutamente alla tragedia del dirigibile tedesco bruciato il 6 maggio 1937 nel New Jersey causando decine di morti: " Cerchiamo disastri artificiali simili che fluttuano sul mercato per far luce prima che attirino altre vittime ignare " , spiega la società. Il fondo specializzato in analisi finanziaria svela al Fat to il suo approccio: " No n sempre facciamo screening su molte

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il Fatto Quotidiano
diffusione:32519
tiratura:72165

aziende, piuttosto cerchiamo problemi nella gestione o manager recidivi già passati in altre società discutibili e coinvolti in pratiche da ' cartel lino rosso ' . Se sospettiamo una frode, la segnaliamo alla Sec " , l ' autorità di vigilanza Usa. Nel 2019 il fondo ha lanciato sei campagne contro target con una capitalizzazione media di 2,1 miliardi, tra le quali la società norvegese di software Opera e lo specialista canadese di realtà aumentata NexTech Ar Solution. A marzo e aprile ha messo nel mirino Predictive Technology e Sc Worx, entrambe sospese in Borsa dopo che il fondo ha rivelato che i loro annunci di nuovi test per il coronavirus erano fasulli. Ma il bersaglio grosso Hindenburg l ' ha attaccato il 10 settembre quando ha definito " una frode " Ni kola Corp., azienda Usa fondata nel 2014 per sviluppare camion a emissioni zero basati su batterie al litio e fuel cell a idrogeno. Quotata a giugno, la capitalizzazione di Nikola è balzata da 12 miliardi a oltre 30, superando Ford grazie a joint venture con General Motors e Cnh del gruppo Fca, che ne detiene il 7%. Il fondo ha rivelato che il video di un camion " elet trico " in corsa diffuso da Nikola mostrava in realtà un veicolo in discesa in folle: il fondatore e presidente Trevor Milton si è dimesso. L'azienda minaccia cause legali ma Hindenburg ribatte che " non siamo mai finiti sotto indagine e abbiamo sempre vinto in giudizio " . TRA GLI SHORT seller più attivi ci sono Spruce Point Capital, Emerson Analytics e Blue Orca (il nome rimanda volutamente ai mammiferi carnivori che usano il sonar per cacciare in branchi), che a novembre ha fatto precipitare del 91% le azioni del produttore di mobili cinese Kasen Int. dopo aver svelato che i suoi " inves timenti " in Cambogia erano illusori, ma anche Gotham City Research, Citron e Quintessential Capital Management (Qcm). Qcm è famosa perché il 19 luglio 2019 fece scoppiare la bolla delle azioni Bio-on, società bolognese di bioplastica quotata all ' Ai m (la Borsa delle piccole e medie imprese) dove capitalizzava un miliardo. Qcm definì Bio-on " una nuova Parmalat " concepi ta dai manager per arricchirsi alle spalle degli azionisti, con tecnologie improbabili, fatturato e crediti simulati con irregolarità contabili, nessun impianto in produzione. Un ruolo centrale l'ha avuto Maurizio Salom, commercialista e consulente di Milano, che per conto di Qcm ha analizzato i bilanci di Bio-On: " La mia indagine forensica si è basata su documenti pubblici. La verità è che su Bio-On c ' è stato un enorme buco nei controlli e un intrico di conflitti di interesse " , spiega Salom. Gabriel Grego, fondatore di Quintessential, spiega che " su 100 aziende che analizziamo, solo il 2/3% diventa il target di una nostra campagna e in media le loro azioni scendono di oltre l'80%. Dopo i nostri report su American Addiction Centers, Globo Plc, Ability Inc., Folli Follie, Bio-on e Akazoo le loro azioni si sono azzerate. Grazie ai nostri standard legali ed etici non siamo mai stati indagati né citati in giudizio, anche se non è detto che non possa accadere. Quando il fondatore di Bio-On Marco Astorri ci denunciò lo contro-querelammo subito: poche settimane dopo fu arrestato " . Intanto cresce l ' opposizione ai ribassisti. A ottobre la Turchia ha vietato le vendite allo scoperto su sette banche. In Francia i politici chiedono nuove regole di trasparenza. Ma non sempre le critiche sono fondate. In Germania l'autorità di controllo BaFin per anni ha bloccato le vendite allo scoperto su Wirecard accusando ingiustamente di manipolazione due giornalisti del F i n a ncial Times che avevano intervistato venditori che avevano pubblicato un report con lo pseudonimo Zatarra. In passato Qcm aveva preparato un report su Wirecard ma non lo pubblicò per l ' elevato rischio legale. Alla fine Wirecard è fallita e i fondi ribassisti Ennismore, Slate Path, Tci e Marshall Wace hanno guadagnato centinaia di milioni. Non sempre però gli shortisti hanno successo. Le scommesse contro il produttore di auto elettriche Tesla da inizio anno sono costate ai ribassisti circa 9 miliardi. Negli annali resta la puntata da un miliardo di dollari lanciata nel 2012 da Bill Ackman sul crollo di Herbalife, società di integratori e dimagranti. Nel 2018

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il Fatto Quotidiano
diffusione:32519
tiratura:72165

Ackman rinunciò allo short: oggi le azioni Herbalife quotano oltre 47 dollari, il doppio rispetto a prima della campagna. ANSA

IL GRAFICO 12 mld VALORE DEL NASDAQ 5, 7 mld Japan Exchange Group 4,9 mld Shanghai Stock Exchange198 I FONDI SHORTISTI Attivi dal 2013: 105 hanno sede negli Usa, 14 in Asia e 13 nel Regno Unito, mentre di 51 non si conosce la nazionalità. L ' attività è esplosa nel biennio 2015-16 con 373 operazioni. Nel 2019 le iniziative sono scese a 119. Il Covid-19 ha lasciato spazio solo a 67 campagne -80 % LA MEDIA del calo delle azioni delle società dopo che diventano " target " di una campagna di uno dei fondi " shor tisti "

COME FUNZIONA IN PASSATO sui titoli gonfiati si attendevano i ribassi, ora invece si scatenano crolli con rapporti su inefficienze o truffe. Si prendono in prestito le azioni di una società, le si vendono ele si fanno crollare . A quel punto le si riacquista a un valore più basso per poi restituirle. Il guadagno è la differenza tra il prezzo di vendita e di riacquisto

300% L ' AU M E N TO delle campagne ribbassiste dopo la crisi economica del 2008 secondo u n ' analisi condotta su 290 casi tra il 1996 e il 2015

Foto: La lunga lista Wall street, Sotto: Bion on Wirec ard e l ' americ ana NiKola Corp A N SA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 Ore - Supplemento

VENETO

Un programma transfrontaliero marittimo

La Regione del Veneto riveste il ruolo di Autorità di Gestione del Programma di Cooperazione transfrontaliera Interreg V A Italia-Croazia 2014-2020. A questo Programma, l'Unione Europea ha assegnato una dotazione finanziaria FESR (Fondo Europeo di Sviluppo Regionale) pari a 201,3 milioni di euro, ai quali si aggiunge la quota di cofinanziamento nazionale pari al 15%, per un importo complessivo di 236,9 milioni di euro. L'area interessata dal Programma si estende lungo le due sponde dell'Adriatico coinvolgendo i territori che su questo si affacciano: 25 province per l'Italia e 8 contee per la Croazia. La centralità del mare Adriatico, che rappresenta il confine tra i due Paesi, fa di Interreg Italia-Croazia un Programma transfrontaliero marittimo, ovvero uno strumento di cooperazione che, nel perseguire le priorità indicate dalla strategia di Europa 2020, indirizza gli interventi verso la dimensione marittima e la "blue growth", contribuendo a sviluppare il potenziale del mare e delle coste per la crescita sostenibile e l'occupazione, in armonia con l'ambiente marino e attraverso la cooperazione tra partner pubblici e privati, ivi comprese le PMI. Il Programma si pone i seguenti obiettivi: rafforzare la coesione economica, sociale e territoriale delle regioni appartenenti all'area di programma; sostenere la realizzazione della Strategia dell'Unione Europea per la Regione Adriatico-Ionica (EUSAIR) e della Politica Marittima Integrata; promuovere la collaborazione tra istituzioni, organizzazioni e reti italiane e croate, valorizzando anche quelle già avviate nel periodo di programmazione precedente (2007-2013) dai Programmi SEE, MED e IPA CBC. Il primo pacchetto di bandi lanciato dal Programma (per progetti "Standard plus") è stato infatti dedicato alla capitalizzazione dei risultati dei migliori progetti realizzati nel settennio precedente, consolidando le iniziative più promettenti come trampolino di lancio per la programmazione in corso. Largo spazio è stato dato anche ai progetti "Standard", ovvero alle iniziative proposte dai potenziali beneficiari secondo un approccio bottom-up, ed infine ai progetti "Strategici", più mirati a specifici temi considerati rilevanti per l'area. Il Programma è articolato in quattro Assi Prioritari: Innovazione Blu; Sicurezza e Resilienza; Ambiente e Patrimonio culturale; Trasporto marittimo. Per maggiori informazioni vistare il sito www.italy-croatia.eu.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato